

Ricerca - Analisi: verso un'educazione inclusiva LGBTIQ+

2022 - 2023



Co-funded by
the European Union



CULTURA E SVILUPPO

Jsem pro
rozvoj

Nora



I.I.S.S Pio La Torre

Questa pubblicazione è il primo risultato del progetto "Streets Aligned – sostenere gli educatori verso l'educazione inclusiva LGBTIQ+" (2021-1-IT02-KA220-ADU-000029989), ed è stato realizzato da quattro organizzazioni: Gender Information Centre NORA (GIC NORA) dalla Repubblica Ceca, ARISTA DEKA da Cipro, Idrisi Cultura e Sviluppo ETS e Istituto Istruzione Superiore Statale Pio La Torre, entrambi dall'Italia.

Autori:

MgA. Bc. Eva Lukešová, Mgr. Dagmar Matulíková, Mgr. et Mgr. Tamara Jačisko Nasri (Gender Information Centre NORA, o.p.s.)

M.A., Bc. Marcello Caruso, Flavia Binenti (Idrisi Cultura e Sviluppo ETS)

Nikos Georgoudis, MA, BA. Elizabeth Tzialla (Arista Dekka)

“Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author(s) only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Education and Culture Executive Agency (EACEA). Neither the European Union nor EACEA can be held responsible for them. “

© 2023, Streets Aligned – Supporting educators towards a LGBTIQ+ Inclusive Education: Brno, Palermo, Nicosia

Indice

Introduzione	4
Quadro Generale: Italia	4
Quadro Generale: Repubblica Ceca	9
Quadro Generale: Cipro	19
Dalle emozioni al femminismo: Storia e Ispirazione	22
"Femminismo che fa perdere i nervi"	22
Espressioni di sofferenza	22
L'esperienza diviene slogan	23
Verità pronunciate dalla vagina	23
Amore e Solidarietà	24
Cercando e liberando gli spazi femminili	25
Spazio personale	25
Spazi sicuri	26
Spazi di lavoro	27
Strategie di femminismo rivoluzionario	29
Obiezioni radicali	29
Il grido delle proteste per l'uguaglianza	30
Seni e potere: La voce del corpo nelle proteste	32
Conflitti all'interno del movimento femminista	33
Razzismo e femminismo	33
Veli e femminismo	33
Differenze di classe e femminismo	35
Omofobia e femminismo	36
Transfobia e femminismo	37
Conflitti al di là del femminismo	39
Movimento anti-gender	39
Gender Studies e Men's Studies	39
Queer Theory: genesi e primi sviluppi	41
La genesi della Teoria Queer: Gayle Rubin e il suo <i>Thinking Sex</i>	44
La genesi della Teoria Queer: Adrienne Rich e <i>Compulsory Heterosexuality</i>	45
L'identità alla deriva. A cosa serve la teoria queer in educazione?	49
Conclusioni	50

Introduzione

Questa ricerca discute i principali traguardi storici del movimento femminista, della storia LGBTQI+ e dello sviluppo degli studi di genere e queer, fornendo un quadro preliminare e concettuale sui principali paesi dell'UE coinvolti in *Streets Aligned*. L'obiettivo principale è presentare queste evoluzioni ai lettori in modo accessibile, facile da comprendere e da applicare anche in contesti quotidiani e d'indirizzo educativo (comunità, centri di promozione sociale, enti dediti all'educazione degli adulti, scuole e centri professionali, etc.). L'opuscolo è infatti principalmente rivolto agli educatori nel campo dell'educazione degli adulti, ma può naturalmente essere utile al pubblico e a tutte le persone assetate di conoscenza, insegnanti, operatori sociali: tutti coloro i quali interagiscono, su base quotidiana, con utenti apprendenti, di ogni età e background.

L'opuscolo si basa in parte su un libro scritto dalla storica britannica Lucy Delap, che nel suo libro "*Feminisms: A Global History*" si concentra sui vari movimenti femministi in tutto il mondo che sono stati centrali nella formazione delle società come le conosciamo oggi. Come vedrai dal testo sottostante, il femminismo non è mai stato (e probabilmente non lo sarà mai) un movimento unificato. Allo stesso modo, il movimento LGBTQI+, che è oggetto della seconda metà dell'opuscolo, non è mai stato un fenomeno unitario, tantomeno oggi. Questa parte del testo descrive anche lo sviluppo degli studi di genere, queer e dei *men's studies* nei contesti accademici e umanistici: cosa sono, come si applicano, quali criticità li caratterizzano.

Quadro Generale: Italia

Contesti educativi e SOGIGESC in Italia

Molti documenti, specificamente per il sistema scolastico italiano (e, in senso lato, per l'istruzione e la formazione), "proteggono e sostengono gli studenti nello sviluppo della loro identità". Tuttavia, finora nessun documento menziona esplicitamente temi, parole chiave o qualsiasi altra cosa legata al quadro SOGIGESC, un acronimo inglese che significa, traducendo in italiano, **Orientamento Sessuale, Identità, Manifestazioni e Caratteristiche di Genere**. Al contrario, un protocollo educativo emanato dal Ministero dell'Istruzione (2015) sottolinea il fatto che "le scuole non dovrebbero promuovere alcuna ideologia specifica".

Un altro protocollo (linee guida nazionali, 2017) suggerisce l'introduzione di elementi e temi come l'orientamento sessuale a scuola, ma non è assolutamente vincolante.

D'altra parte, nel corso degli anni e fino al 2022, l'Italia è stata, al contrario, al centro di numerose critiche: ad esempio, avendo promosso una strategia globale contro la discriminazione LGBT (2013-

2015), la UPR delle Nazioni Unite ha sottolineato le carenze dell'Italia e il fatto che molti punti della stessa strategia 2013-2015 non erano stati seguiti o attuati.

Il Ministero per le Pari Opportunità italiano ha sottolineato la sua volontà di aderire alla nota "Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ+ 2020-2025" della Commissione europea, a partire dal 2022. In ogni caso, fino a oggi, l'Italia non integra in modo obbligatorio le questioni SOGIGESC né a scuola né in altri contesti educativi e/o formativi. Non vi è quindi alcun obbligo nel curriculum di integrare argomenti come l'educazione sessuale per gli studenti. Le riforme relative all'insegnamento di "Educazione Civica", che si sono concentrate principalmente sulla promozione dell'educazione alla sostenibilità ambientale, non integrano o menzionano questioni SOGIGESC.

Durante il percorso formativo di futuri insegnanti, educatori e formatori, non esiste una formazione specifica sulle questioni LGBTIQ+. Nonostante ci siano numerose linee guida per combattere il fenomeno discriminatorio, le questioni specifiche relative all'ambito LGBTIQ+ non sono mai state incluse nel curriculum, fino a oggi. In effetti, ci sono numerosi casi, riportati dai media, che testimoniano una tendenza contraria: Arcigay spesso denuncia l'impossibilità di proporre questionari o altro nell'ambito SOGIGESC proprio a causa di divieti imposti da scuole e/o realtà educative.

In generale, le scuole dispongono di psicologi o assistenti sociali che offrono servizi di ascolto agli studenti, ma la loro formazione - come notato in precedenza - include raramente argomenti legati all'universo LGBTIQ+.

A volte, questo servizio e questa offerta educativa vengono promossi attraverso protocolli, progetti e collaborazioni con organizzazioni non profit.

In ultima analisi, tutto dipende dalla disponibilità della singola scuola e/o istituzione educativa.

Anche dal punto di vista del bullismo, le scuole non sono obbligate ad affrontare specificamente quello centrato sull'omobitrofobia.

Dal punto di vista sociale e politico, discorsi di odio e reati legati all'omobitrofobia sono in aumento in Italia. Vi sono, d'altra parte, alcuni casi virtuosi: diverse scuole e università del nostro paese, per esempio, garantiscono agli studenti transgender la possibilità di indicare autonomamente il proprio nome.

Quando si parla di questioni LGBTIQ+ e SOGIGESC in Italia e a scuola, è necessario fare riferimento alla controversa Legge Zan, una proposta di legge presentata a partire dal 2018 da Alessandro Zan, deputato del Partito Democratico e attivista LGBTIQ+ da decenni. Si trattava di un disegno di legge che avrebbe reso un crimine, in Italia, la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere.

E in effetti, il 4 novembre 2020 - in un periodo dominato dall'emergenza Covid19 - il disegno di legge è stato approvato alla Camera dei Deputati.

Qui, però, il processo si interrompe: avendo raggiunto la seconda e definitiva discussione in Senato molto tempo dopo, la Legge Zan è stata "affondata": come sottolineato da molti politici, non si è davvero capito cosa si stesse votando, immaginando infatti che la legge riguardasse solo i crimini d'odio contro le persone LGBTIQ+ e non anche le identità di genere, un argomento percepito come molto più problematico.

Da qui, e dalla conseguente confusione, il rifiuto della legge in Senato. Ad oggi, quindi, l'Italia non dispone (ricevendo richieste formali anche da parte delle istituzioni dell'UE) di una vera legge contro la discriminazione LGBTIQ+.

Ma, nel dettaglio, in che cosa consisteva la legge Zan?

Il disegno di legge aveva "lo scopo, in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, di offrire la massima protezione contro ogni forma di discriminazione basata sul sesso, sul genere e sull'orientamento sessuale, come espressioni dei diritti inviolabili di ogni individuo, nonché contro ogni forma individuale di discriminazione basata sulla disabilità".

L'articolo 2 del disegno di legge (in dettaglio: modifiche all'articolo 604-bis del codice penale) introduceva alcune modifiche alle leggi preesistenti (per l'appunto, all'articolo 604-bis del codice penale): ad esempio, nel primo comma, lettera A, l'inserimento di "o basata sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sulla disabilità". Oppure ancora: alla lettera D, l'aggiunta: "propaganda di idee (...) e atti discriminatori e violenti per idee razziali, etniche, religiose o basate sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sulla disabilità".

Per semplificare: il disegno di legge Zan prevedeva e desiderava rafforzare le leggi preesistenti contro la discriminazione, già in vigore in Italia, con riferimenti specifici all'orientamento sessuale, alle identità di genere e alle disabilità.

Alcuni aspetti sono risultati difficili da approvare da parte del Senato. Ad esempio:

L'istituzione della giornata nazionale contro la discriminazione

L'articolo 7 del disegno di legge Zan istituiva la giornata nazionale contro la discriminazione al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione. La data scelta era il 17 maggio, già giornata mondiale contro l'omobitansfobia.

Identità di genere

Cosa significava? In alcune interpretazioni del disegno di legge, il riferimento alle identità di genere era troppo forte e troppo orientato alla possibilità di "autodeterminazione".

In termini assoluti, l'enfasi (negativa) sulla stessa nozione di identità di genere è stata posta sia dalle forze moderate, conservative ma anche femministe, che hanno chiesto in definitiva il rigetto di qualsiasi proposta "propagandistica" e/o "transattivista", invocando una "libertà di parola ed espressione" piuttosto generica.

Ma era davvero così?

Non proprio. In realtà, il disegno di legge Zan trattava le identità di genere in modo simile al contesto europeo e occidentale, distinguendo tra "sesso" (biologico, registrato alla nascita) e "genere" (inteso, semplificando, come un elemento culturalmente determinato, diverso dal "sesso" e non "coincidente" o "conseguente" al "sesso"). Come già menzionato, queste definizioni sono ora ampiamente presenti nella legge italiana ed europea.

I dubbi legati alla "propaganda" erano per lo più riferibili all'istituzione della giornata nazionale contro la discriminazione al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione.

In ogni caso, il disegno di legge Zan proteggeva espressamente la libertà di espressione e il pluralismo delle idee.

E l'autodichiarazione?

In realtà, la legge non prevedeva alcuna modifica in materia di autodeterminazione. Anche oggi, in Italia, la legge 164/82 - molto simile all'inglese Gender Recognition Act - che regola il percorso verso il cambiamento di sesso, oggi pienamente in vigore, non era in alcun modo oggetto del disegno di legge Zan. La legge 164/82 ha ricevuto, nel corso del tempo, molti miglioramenti, con conseguenti approvazioni da parte di Camera e Senato (oggi non è più necessario intraprendere un percorso di transizione chirurgica per ottenere un cambiamento di sesso sui documenti). In ogni caso, il disegno di legge Zan non affrontava esplicitamente queste questioni e non proponeva alcuna modifica sostanziale alla legge 164/82.

In estrema sintesi, il disegno di legge Zan era composto da una serie di modifiche alle leggi già esistenti contro la discriminazione, rafforzandole e introducendo parole chiave come orientamento sessuale, identità di genere e disabilità.

E il sistema scolastico o altri contesti educativi, tra i quali quelli per adulti?

Questo è stato un argomento molto dibattuto. La protezione dei minori, evitare di ideologizzare gli ambienti educativi, non introdurre argomenti sensibili come genere e sessualità sono sempre stati capisaldi delle ali conservative del nostro paese.

Ma, nel dettaglio, cosa prevedeva la legge in tal senso?

Nel concreto e oggettivamente, leggendo con attenzione il disegno di legge, nulla di particolarmente oneroso. Proprio in occasione della giornata nazionale contro la discriminazione, al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione, le scuole, in conformità con il piano triennale dell'offerta formativa di cui al comma 16 dell'articolo 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, e al patto educativo di corresponsabilità, nonché alle altre pubbliche amministrazioni, avrebbero dovuto offrire attività di cui al precedente articolo (ad esempio, in occasione della giornata, potevano essere organizzate cerimonie o eventi per promuovere il rispetto, l'inclusione, la valorizzazione della diversità, il contrasto degli stereotipi e dei pregiudizi, ecc.). Questo elemento, tra l'altro, era già stato modificato utilizzando la formula "possono essere intraprese", consentendo essenzialmente a scuole o altre realtà e istituzioni pubbliche di agire liberamente sulla questione. Di conseguenza, non c'era alcuna menzione eventualmente correlata alla necessità di ridisegnare i curricula. Né l'obbligo di una preparazione ad hoc su argomenti LGBTIQ+ per insegnanti, educatori o studenti. Tuttavia, il testo è stato respinto e attualmente non ci sono leggi contro la discriminazione in discussione in Italia. Questa panoramica sul disegno di legge Zan mira non solo a promuovere il suo contenuto in modo corretto, ma anche a descrivere lo stato dell'arte, nell'istruzione italiana, dei temi SOGIGESC e in modo ancor più preciso in riferimento all'inclusione LGBTIQ+ e a ciò che può essere inteso come educazione sessuale. Come anticipato, seppur non in modo particolarmente deciso, ad esempio, il disegno di legge Zan incoraggiava le scuole o altre istituzioni pubbliche a diffondere il tema LGBTIQ+ - più in generale, la cultura dell'inclusione e della diversità - in occasione della giornata mondiale contro l'omobittransfobia (il 17 maggio). In Italia, fino ad oggi, non c'è in alcun modo solo l'introduzione di argomenti di inclusione LGBTIQ+ ad esempio nell'ambiente scolastico, ma manca persino un'educazione sessuale più generica. Un "argomento" obbligatorio - e da molto tempo già presente - in molti paesi dell'UE: Germania, Danimarca, Austria, Francia, Svezia e tanti altri. **In realtà, è molto più raro il caso contrario:** l'Italia condivide l'assenza di alcun riferimento, in qualsiasi contesto educativo, all'educazione sessuale in ogni sua forma solo con Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia e Romania. Il risultato, come evidenziato in numerose fonti, è che i giovani italiani non sono informati solo sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o altro, ma anche sulle malattie sessualmente trasmissibili, sugli strumenti di prevenzione, ecc.

Se quindi alcuni paesi hanno recentemente reso obbligatorio l'insegnamento di temi e questioni LGBTIQ+ (poiché l'educazione sessuale, più genericamente intesa, è già presente e istituzionalizzata, anche da molto tempo), includendo anche una panoramica sui movimenti di liberazione omosessuale, sui diritti delle persone trans, sulla storia del fenomeno stigmatizzante dell'AIDS e tanto altro, l'Italia tende a non fare alcun passo avanti. Un piccolo tentativo è stato rappresentato

dal **Ddl Fedeli** (2015), che inizialmente ha introdotto i temi dell'educazione sessuale nelle scuole. **Il disegno di legge, naturalmente, non ha mai visto la luce ed è stato fortemente ostacolato** dai movimenti pro-life, dalle associazioni cattoliche e dalla Chiesa cattolica, dalle associazioni di genitori con una profonda inclinazione conservatrice etc. Ma cosa o chi danneggia davvero questa vuoto normativo e curricolare? In realtà, solo le persone LGBTQ+ (e non solo): anche se non ci sono molti studi o dati disponibili sul bullismo omobitransfobico (il più recente, di Arcigay, risale al 2010), è molto probabile che i numeri a distanza di 12 anni siano gli stessi, proprio perché nulla - in molte occasioni - è stato fatto in materia. Già nel 2010, l'81% delle persone LGBTQ+ a scuola segnalava bullismo verbale, il 38%, minacce e violenze. Il 16%, vere e proprie aggressioni fisiche, anche gravi.

Quadro Generale: Repubblica Ceca

Contesti educativi e SOGIGESC in Repubblica Ceca

In Repubblica Ceca due documenti regolamentano il trattamento paritario:

- La carta dei Diritti Fondamentali e delle Libertà (No. 1/1993 Coll.)
- La legge Anti-Discriminazione

La Carta dei Diritti Fondamentali e delle Libertà è stata approvata nel 1991 dall'Assemblea Federale della Repubblica Federale Cecoslovacca. Nel 1992, la Carta è stata dichiarata parte dell'ordine costituzionale della Repubblica Ceca. Nella premessa, viene evidenziato il precedente ordine politico in cui i diritti umani fondamentali erano stati soppressi e viene menzionata l'importanza della tradizione democratica.

Nell'Articolo 3, la Carta afferma: "I diritti umani fondamentali e le libertà sono garantiti a tutti indipendentemente dal sesso, razza, colore della pelle, lingua, fede, religione, convinzione politica o di altro tipo, origine etnica o sociale, appartenenza a una minoranza nazionale o etnica, possesso di proprietà, nascita o altro status". La carta non elenca esplicitamente l'orientamento sessuale, l'identità di genere o il genere (utilizza la parola "sesso"). Tuttavia, a differenza della Legge Antidiscriminazione, l'elenco delle basi nella Carta è aperto anche a interpretazioni ed estensioni.

La Legge Antidiscriminazione è entrata in vigore nel 2009. La legge riflette le normative rilevanti dell'Unione Europea, nonché la Carta dei Diritti Fondamentali e delle Libertà e gli accordi internazionali. Essa definisce il diritto al trattamento paritario e il divieto di discriminazione in dieci settori della vita pubblica, compreso "l'accesso all'educazione e all'istruzione, comprendendo le attività formative (§ 1/1/i)". La legge elenca comportamenti discriminatori e distingue tra discriminazione diretta e indiretta. Le molestie sessuali sono esplicitamente menzionate come

comportamento che deve essere considerato discriminazione (§ 2/2). La legge elenca undici basi discriminatorie, tra cui sesso e orientamento sessuale, con la specifica: "La discriminazione per motivi di gravidanza, maternità e paternità e per motivi d'identificazione sessuale deve essere considerata discriminazione per motivi di sesso" (§ 2/4).

La legge penale ceca non riconosce l'orientamento sessuale e l'identità di genere (a differenza di razza o religione) come motivo di odio e quindi come oggetto di pena. Nella pratica, ciò significa che gli attacchi razzisti o religiosi dovrebbero essere considerati gravi reati, ma gli attacchi omofobici e transfobici sono trattati come semplici illeciti. Il Difensore Civico ha riconosciuto queste lacune e ha raccomandato che il Codice Penale venga modificato in modo che le vittime di crimini motivati dall'odio contro le persone LGBTI+ abbiano la stessa protezione delle vittime di altri crimini motivati dall'odio. Tuttavia, tale emendamento non è ancora stato adottato.

Transgenderismo in Repubblica Ceca

In Repubblica Ceca, il problema più serio legato alle identità transgender è rappresentato dal cambiamento di genere ufficiale, il quale richiede ancora un intervento chirurgico. Ciò espone in particolare le persone che non possono sottoporsi all'intervento chirurgico a discriminazioni a lungo termine, nonché a una totale perdita di privacy. Questa situazione è stata anche criticata da organizzazioni internazionali come TGEU (Transgender Europe) e il Consiglio d'Europa. Nonostante la decisione del Comitato Sociale Europeo, questa situazione problematica non è stata ancora rettificata. Il cambiamento ufficiale di genere è possibile nella Repubblica Ceca. Tuttavia, come detto, esso è possibile solo sulla base di una vera e propria operazione chirurgica di cambio di sesso, compresa l'eliminazione di ogni possibile capacità o funzione riproduttiva (cioè, sterilizzazione o castrazione). La Repubblica Ceca è uno degli ultimi paesi in Europa a prevedere questo requisito. Il Consiglio d'Europa ha trovato questa pratica contraria agli obblighi degli Stati membri di proteggere la salute. Il Difensore Civico ha raccomandato al governo di presentare modifiche alle leggi pertinenti.

Nel maggio 2019, la Corte Amministrativa Suprema ha stabilito, contrariamente alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che il requisito della sterilizzazione era legittimo. La decisione è stata ampiamente contestata dalla società civile di Cechia, ma la revoca del paragrafo problematico nel Codice Civile non è mai avvenuta. La Corte Costituzionale era incline all'opinione che la formulazione della legge stessa non fosse incostituzionale.

Nel marzo 2023, è stata tenuta una conferenza stampa sul tema delle modifiche alla Legge sul Cambio di Genere, durante la quale rappresentanti del Ministero della Giustizia e il Commissario del Governo per i Diritti Umani hanno presentato una bozza di emendamento all'articolo 29 del Codice Civile. Se la

proposta presentata dovesse avere successo nella sua forma attuale, l'obbligo di sterilizzazione menzionato sarebbe abolito.

Intersezionalità in Repubblica Ceca

“In Repubblica Ceca, vi è a titolo esemplificativo una scarsa consapevolezza della posizione particolare degli individui LGBTIQ+ di etnia Rom e dei loro bisogni. Non esiste per esempio un supporto istituzionale mirato ad affrontare le esigenze specifiche degli individui LGBTIQ+ di etnia Rom. Più in generale, vi è una mancanza di supporto sistematico e mirato per il settore non profit nella risoluzione dei reati d'odio, nell'abbattimento degli stereotipi e nella risoluzione delle espressioni di odio e discriminazione anti-Rom. Si tratta di un gruppo particolarmente vulnerabile, specialmente durante la pandemia di COVID-19, a causa di numerose svantaggi e discriminazioni che attraversano il razzismo, l'omofobia e la transfobia. Questa disattenzione caratterizza significativamente anche i sistemi sanitari nazionali e la maggior parte delle organizzazioni della società civile. Le disposizioni in materia di discriminazione multipla sono completamente assenti nella normativa legale ceca. Questo tipo di discriminazione non è espressamente vietato dalla legge, e non esiste alcuna giurisprudenza a riguardo. Vi è un meccanismo di monitoraggio sul piano istituzionale, ma è da considerarsi molto debole. La politica sociale e le disposizioni legali devono essere ampliate per includere un approccio intersezionale, nonché per incorporare l'intersezionalità nella legislazione nazionale..”¹

Scuola & SOGIGESC in Repubblica Ceca

Le disposizioni specifiche della Legge Antidiscriminazione relative agli uomini e alle donne si riferiscono al campo del lavoro e dell'impiego, alla fornitura di servizi e al sistema di sicurezza sociale per i lavoratori. Non ci sono disposizioni specifiche legate al genere nell'ambito dell'istruzione.²

Nel 2019, il Difensore Civico ha condotto una ricerca su "Essere LGBT+ nella Repubblica Ceca" e si è occupato anche del settore dell'istruzione. È stato riscontrato che "il tasso di occultamento o dissimulazione a scuola era leggermente inferiore rispetto al lavoro e all'impiego. Il 43% dei rispondenti nasconde spesso o sempre la propria identità di genere, nel caso dell'orientamento sessuale, il 34%. Rispetto ai risultati di uno studio dell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) del 2012, si osserva un cambiamento verso una maggiore apertura: all'epoca, fino

¹ LGBTI+ nella Repubblica Ceca (LGBTI+ v České republice). Amnesty International. [online]. Disponibile su: <https://www.amnesty.cz/lgbti/v-cr>

² Hodická, K., D. Krišová, L. Lukács, G. Mészáros, L. Polánková, D. Rédei, R. Sáfrány, C. Schneider, L. Slavík, R. Tanzberger. 2019. Gender in national education documents and teaching resources, and in teachers' pedagogical approaches and everyday teaching practices in Austria, the Czech Republic and Hungary. Comparative report. Disponibile su: https://6d77a323ea.clvaw-cdnwnd.com/50d2286a49b6846c801b72a1cf7189d4/200000749-497bb497bd/Comparative%20report_gender_Nora.pdf?ph=6d77a323ea

al 71% dei rispondenti nascondeva spesso o sempre di appartenere al gruppo LGBTIQ+. Fino a un quinto dei partecipanti dichiarava che durante i propri studi ha spesso o sempre subito commenti o azioni negative legati al proprio orientamento sessuale o all'identità di genere. Al contrario, solo meno di un quarto dei rispondenti non ha mai incontrato tali comportamenti. Ciò suggerisce che le scuole e altre istituzioni educative sono spesso luoghi in cui le persone LGBTIQ+ sono esposte a esperienze negative e che questa area merita quindi maggiore attenzione da parte degli insegnanti, dei direttori e di altri attori che possono influenzare l'atmosfera nelle scuole.³

In aprile 2021 è stata presentata la Strategia del Governo per l'Uguaglianza e la Rimozione degli Ostacoli a una Vita Dignitosa delle Persone LGBTIQ+ nella Repubblica Ceca 2021–2026, attualmente soggetta a una vasta discussione nell'ambito della procedura di commento interministeriale. La strategia è il primo documento governativo che si occupa in modo completo dei diritti, della vita e dei problemi delle persone LGBTIQ+ in Cechia. Essa affronta sei aree strategiche e una di esse riguarda esplicitamente l'istruzione. Vengono a titolo esemplificativo proposte misure volte a una migliore protezione dei diritti, alla rimozione degli ostacoli e al raggiungimento di uno status paritario per le persone LGBTIQ+. Le misure si basano sull'ordinamento costituzionale della Repubblica Ceca, sui suoi obblighi internazionali e sugli standard per la protezione dei diritti delle persone LGBTIQ+, e si fondano su dati rilevanti e conoscenze scientifiche.⁴

A oggi, in Repubblica Ceca, sono disponibili tre risorse pubblicate dallo Stato che trattano di tematiche SOGIGESC.

“Un strumento per valutare la correttezza di genere dei libri di testo”⁵

Il testo, di una pagina soltanto, è uno degli output del progetto MŠMT chiamato "Valutazione degli stereotipi di genere nei libri di testo", implementato nel 2004. Il documento stesso non è datato, gli autori sono J. Valdová, I. Smetáčková, B. Knotková. Il contenuto consiste in una serie di domande che i revisori dovrebbero porre durante la revisione di un libro di testo, secondo una prospettiva di genere. Le domande sono suddivise in sei temi: selezione del curriculum; rappresentazione di donne e uomini; illustrazioni; esempi per l'interpretazione e la pratica della materia; come gli studenti vengono indirizzati; linguaggio e descrizione. Lo strumento dovrebbe supportare i revisori dei libri di testo nel riconoscere se un libro è stereotipato dal punto di vista di genere o meno. La guida presenta un concetto binario di genere: donne e uomini, ragazze e ragazzi, ecc. La formulazione utilizzata per

³ Being LGBT+ in the Czech Republic LGBT+ people's experiences of prejudice, discrimination, harassment and hate violence. 2019. Research of the Public Defender of Rights.

⁴ LGBTI+ nella Repubblica Ceca (LGBTI+ v České republice). Amnesty International. [online]. Disponibile su: <https://www.amnesty.cz/lgbti/v-cr>

⁵ Un strumento per valutare la correttezza di genere dei libri di testo. Disponibile su: <http://www.msmt.cz/uploads/soubory/zakladni/NHPomuckaproposuzovanigenderovekorektnostiucebnic.doc>

quanto riguarda il genere è "rappresentazione non tradizionale/alternativa/non stereotipata di donne e uomini". Non tratta l'identità di genere, l'orientamento sessuale o altri tipi di disuguaglianze. Lo strumento è una raccomandazione pubblicata sul sito web del MŠMT. Tuttavia, lo studio sullo stato dell'uguaglianza di genere presso il MŠMT sottolinea il fatto che lo strumento non viene utilizzato in modo sistematico nel processo di revisione dei libri (MŠMT, 2013).

Omofobia nei contesti educativi: Molestie e bullismo omofobico nelle scuole elementari e medie - come si manifesta e come prevenirlo; Materiale didattico aggiuntivo per le scuole primarie e secondarie, compresa l'applicazione didattica dell'argomento.⁶

Questo Manuale è stato emesso dal Consiglio Governativo per i Diritti Umani in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e dello Sport nel 2009, come materiale supplementare per la scuola primaria e secondaria. È stato redatto e preparato da Irena Smetáčková, con l'applicazione didattica dell'argomento preparata da Richard Braun. Si tratta di una raccomandazione rivolta agli insegnanti delle scuole primarie e secondarie, agli psicologi scolastici, agli esperti di didattica scolastica e ai metodologi di prevenzione. Ha lo scopo di fornire agli insegnanti linee guida su "come identificare le molestie e il bullismo omofobico e quali misure preventive adottare per affrontarlo e risolverlo" (p. 14). Fornisce altresì esempi di molestie omofobiche tra gli studenti. Nell'introduzione, il manuale definisce i termini di base (omofobia, eterosessualità, omosessualità, bisessualità, transessualità, LGBT, genere, pregiudizio), spiega la questione delle molestie e del bullismo omofobico, come possono essere riconosciuti, come prevenirli e come risolvere il bullismo omofobico. La seconda parte del manuale presenta tecniche selezionate e possibili modi di lavorare in classe. Infine viene sottolineato il fatto che, in base alla Legge Anti-discriminazione, alla Legge sull'Istruzione, alla Costituzione e alla Carta dei Diritti Fondamentali e delle Libertà, le scuole sono responsabili di garantire un trattamento equo. Prestare attenzione alle molestie omofobiche è uno dei modi per adempiere a questo impegno. Il manuale enfatizza la necessità di comprendere l'ordine di genere (la sua eteronormatività, dicotomia e complementarità) per capire la natura del bullismo omofobico.

Educazione sessuale – Contenuti selezionati⁷

⁶ Omofobia nei contesti educativi: Molestie e bullismo omofobico nelle scuole elementari e medie - come si manifesta e come prevenirlo; Materiale didattico aggiuntivo per le scuole primarie e secondarie, compresa l'applicazione didattica dell'argomento. Disponibile su:
https://www.vlada.cz/assets/udalosti/homofobie_web.pdf

⁷ Educazione sessuale - Contenuti selezionati. Available from: <http://www.pedagogicke.info/2011/09/e-kniha-pro-vas-sexualni-vychova.html>

Il manuale pubblicato nel 2009 è opera di quattordici autori. Esso si propone di integrare le pubblicazioni già esistenti sull'educazione sessuale. Un'altra intenzione è quella di aiutare l'implementazione dell'educazione sessuale nelle scuole e, in generale, in ogni contesto educativo e formativo, per rispondere all'urgente necessità di affrontare in modo completo la questione dell'educazione sessuale.

La pubblicazione fa riferimento a tre documenti governativi: Salute 21 - un programma a lungo termine per il miglioramento della salute della popolazione della Repubblica Ceca (Risoluzione del Governo n. 1046); Programma Nazionale sull'HIV / AIDS nella Repubblica Ceca per il periodo 2008-2012 (Risoluzione del Governo n. 130); Strategia per la prevenzione dei comportamenti a rischio dei bambini e dei giovani nell'ambito dell'attività del Ministero dell'Istruzione 2009-2012 (MŠMT 2009). È in conformità con il Programma Mondiale Anti-AIDS. Il documento si concentra sugli aspetti sanitari della vita sessuale, sulla protezione della salute riproduttiva, sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili ma anche sulla prevenzione dei comportamenti a rischio su Internet. L'educazione sessuale è collegata all'etica, al programma educativo di base per l'istruzione primaria e al più ampio quadro normativo nazionale. La tabella dei contenuti include capitoli sull'orientamento sessuale, sulle "disfunzioni sessuali", sulle "deviazioni sessuali" e sui comportamenti devianti, nonché sugli aspetti di genere dell'educazione sessuale.

Quando si tratta di orientamento sessuale e identità di genere, la terminologia utilizzata dal manuale è confusa e riflette un approccio essenzialista e "medicalizzato", soprattutto in riferimento alle cosiddette alle minoranze sessuali.⁸

Contesti Educativi & SOGIGESC in Repubblica Ceca

Il regolamento per la creazione del curriculum dell'istruzione di base in Repubblica Ceca è chiamato RVP ZV e la sua versione valida è datata al 2021. Qui il tema LGBTIQ+ è inserito solo saltuariamente e nel seguente modo: Il programma educativo di base per l'istruzione di base incoraggia, nella sezione "Educazione alla cittadinanza", alla tolleranza: è da sottolineare la necessità di tolleranza nella società, il rispetto delle peculiarità culturali così come le diverse opinioni, gli interessi, i modi di comportarsi e pensare delle persone, promuovendo infine l'adozione di atteggiamenti tolleranti verso le minoranze.⁹

⁸ Hodická, K., D. Krišová, L. Lukács, G. Mészáros, L. Polánková, D. Rédai, R. Sáfrány, C. Schneider, L. Slavík, R. Tanzberger. 2019. Gender in national education documents and teaching resources, and in teachers' pedagogical approaches and everyday teaching practices in Austria, the Czech Republic and Hungary. Comparative report. Disponibile su: https://6d77a323ea.clvaw-cdnwnd.com/50d2286a49b6846c801b72a1cf7189d4/200000749-497bb497bd/Comparative%20report_gender_Nora.pdf?ph=6d77a323ea

⁹ Framework educational program for basic education. 2021. Disponibile su: <https://www.edu.cz/rvp-ramcove-vzdelavaci-programy/ramcovy-vzdelavacici-program-pro-zakladni-vzdelavani-rvp-zv/>

In questo punto, viene sostanzialmente dato spazio all'educatore, nella sua totale autonomia, per definire cosa sono le minoranze. "Minoranze" è un termine molto ampio e in Repubblica Ceca non viene generalmente, né esplicitamente, indicato quali minoranze dovrebbero essere menzionate, discusse, analizzate o finanche tollerate. Anche il livello di tolleranza è molto relativo, dipendendo ancora una volta dal docente, in che modo e se affronterà l'argomento nel proprio insegnamento quotidiano.¹⁰

Inoltre, il RVP menziona la lotta contro l'intolleranza, riconoscendo "manifestazioni di intolleranza, razzismo, xenofobia ed estremismo nel comportamento delle persone" e promuovendo l'adozione di "una posizione attiva contro tutte le manifestazioni di intolleranza umana."¹¹ Il RVP menziona direttamente i problemi del razzismo, dell'estremismo e del comportamento xenofobo. Dal punto di vista dell'intolleranza, sarebbe però stato opportuno includere in modo più deciso la categoria dell'omofobia, poiché è già menzionata nei materiali metodologici per la prevenzione dei fenomeni socialmente patologici.¹²

Inoltre, il capitolo "educazione alla salute" tocca soltanto brevemente l'area del comportamento sessuale, promuovendo un generico "rispetto dell'importanza della sessualità in relazione alla salute, all'etica, alla morale e agli obiettivi positivi nella vita" e sottolineando "l'importanza della moderazione nell'adolescenza e del comportamento sessuale responsabile"¹³.

Nello stesso capitolo, dal titolo "adolescenza sessuale e salute riproduttiva - salute dei sistemi riproduttivi, sessualità come parte della formazione della personalità, astinenza, esperienze sessuali precoci, promiscuità; problemi legati alla gravidanza e alla genitorialità adolescenziale; disturbi dell'identità di genere", il Programma Educativo di Base non fornisce ai docenti un sufficiente supporto su come affrontare l'argomento dei diversi e possibili orientamenti sessuali. Non viene altresì menzionata o discussa la questione del *coming out* o più in generale dell'identità dei giovani apprendenti. Tuttavia, un aspetto positivo è rappresentato dal fatto che il Ministero dell'Istruzione,

¹⁰ Jírová. D. 2016. Diploma thesis - LGBT topics in Czech and international curricular materials. Disponibile su: https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwixZPE7bP_AhWTgv0HHa0-Bj8QFnoECA0QAQ&url=https%3A%2F%2Fspace.cuni.cz%2Fhandle%2F20.500.11956%2F73910%3Fshow%3Dfull&usg=AOvVaw3kmbAfldoY6aTd0_QxdaE5

¹¹ Framework educational program for basic education. 2021. Disponibile su: <https://www.edu.cz/rvp-ramcove-vzdelavaci-programy/ramcovy-vzdelavacici-program-pro-zakladni-vzdelavani-rvp-zv/>

¹² Jírová. D. 2016. Diploma thesis - LGBT topics in Czech and international curricular materials. Disponibile su: https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwixZPE7bP_AhWTgv0HHa0-Bj8QFnoECA0QAQ&url=https%3A%2F%2Fspace.cuni.cz%2Fhandle%2F20.500.11956%2F73910%3Fshow%3Dfull&usg=AOvVaw3kmbAfldoY6aTd0_QxdaE5

¹³ Framework educational program for basic education. 2021. Disponibile su: <https://www.edu.cz/rvp-ramcove-vzdelavaci-programy/ramcovy-vzdelavacici-program-pro-zakladni-vzdelavani-rvp-zv/>

¹³ Framework educational program for basic education. 2021. Disponibile su: <https://www.edu.cz/rvp-ramcove-vzdelavaci-programy/ramcovy-vzdelavacici-program-pro-zakladni-vzdelavani-rvp-zv/>

della Gioventù e dello Sport di Cechia consente l'accREDITamento di corsi che offrono questo tipo di supporto o orientamento pedagogico. Ad esempio, l'organizzazione non profit ceca Transparent offre un corso online accREDITato di un giorno sull'inclusione dei giovani trans e non binari nell'ambiente scolastico, a sostegno del benessere mentale e alla coesione collettiva.¹⁴

D'altra parte, la parola "omosessualità" o il termine LGBT non appaiono affatto nel Programma Educativo di Base per l'Istruzione.

La parola "identità sessuale" compare solo una volta e soltanto come argomento didattico nel capitolo "salute sessuale - rapporto responsabile con la sessualità, giovinezza - preparazione all'amore, identità sessuale, genitorialità precoce". La menzione, nel dettaglio, appare nella sezione "Campi educativi aggiuntivi", i quali non sono una parte obbligatoria dell'istruzione di base, essendo contenuti extra e facoltativi.¹⁵

Il programma educativo di base, in vigore fino a oggi, non critica esplicitamente l'omosessualità, le lesbiche, i gay, gli omosessuali, i transessuali, gli intersessuali e i membri del gruppo queer. Tuttavia, è evidente il fatto che esso non offra un sostegno all'educatore per affrontare questi argomenti impegnativi. Fondamentalmente, il RVP è "tatticamente" silente nei riguardi di questa vasta e complessa materia.

SOGIESC, Educazione fisica e Sport in Repubblica Ceca

Lo scopo di questa sezione è quello di mappare le conoscenze empiriche riguardo alle tematiche LGBTIQ+ in un campo tanto vasto e rilevante quanto spesso taciuto: lo sport. L'obiettivo è quello di fornire materiale per orientarsi sull'argomento, ritenendo che una visione dello stato attuale della comprensione LGBTIQ+ nelle attività sportive possa sensibilizzare gli educatori su questo tema e offrire raccomandazioni per l'integrazione e la partecipazione di successo degli studenti LGBTIQ+ in educazione fisica e nelle attività sportive in generale. Le ricerche mostrano che "gli stereotipi di genere e le rigide percezioni di mascolinità e femminilità sono precursori dell'omofobia e della transfobia nello sport". Questa percezione è anche causa della cronica marginalizzazione delle persone LGBTIQ+ nello sport. (Kavoura & Kokkonen 2020)

1. La ricerca del 2018 intitolata "La mia voce è la mia identità: il ruolo della voce nella partecipazione delle donne trans nello sport" ha rilevato che le donne trans percepiscono la propria voce come un ostacolo significativo alla loro partecipazione nello sport. La ragione di ciò è una situazione in cui devono comunicare in ambienti sportivi, dove si trovano a lottare con l'eco, o quando

¹⁴ Transparent z. s. Disponibile su: <https://jsmetransparent.cz/pro-odbornou-verejnost/>

¹⁵ Framework educational program for basic education. 2021. Disponibile su: <https://www.edu.cz/rvp-ramcove-vzdelavaci-programy/ramcovy-vzdelavacici-program-pro-zakladni-vzdelavani-rvp-zv/>

devono gridare su distanze maggiori. In tali momenti è più difficile per loro mantenere la voce femminile, che è essenziale per la loro identità. (Stewart, Oates, O'halloran)

- Suggestimento pratico: La ricerca ha confermato che mantenere un tono di voce femminile e la propria tonalità, in un ambiente sportivo, è influenzato da quanto le atlete abbiano relazioni solide con le compagne di squadra e gli allenatori. In altre parole, un ambiente intimo e amichevole le aiuta a superare le barriere sopramenzionate. Inoltre, le partecipanti hanno suggerito che l'addestramento della voce potrebbe esser loro d'aiuto, includendo, ad esempio, il lavoro sulla fatica vocale e il mantenimento di un adeguato supporto respiratorio. (Stewart, Oates, O'Halloran)

2. La ricerca del 2019 intitolata "Associazioni tra molestie sessuali e basate sul genere da parte di un allenatore e il malessere psicologico tra atleti appartenenti a minoranze di genere e sessuali in Finlandia" ha sottolineato, con dati empirici, che quanto più frequentemente gli atleti maschi LGBTIQ+ agli sport venivano molestati verbalmente e non verbalmente dai loro allenatori in contesti sportivi e d'allenamento, tanto più spesso sperimentavano stress, sintomi psicosomatici e sintomi depressivi anche gravi. Questa causalità non è stata confermata dal campione composto da atlete donne, pur appartenenti al gruppo LGBTIQ+ (Kokkonen, 2019). Questa sostanziale differenza è spiegabile in base ai requisiti diversi per l'eteronormatività negli uomini e nelle donne. L'eteronormatività è più evidente nella cultura sportiva maschile, dove battute omofobiche ed espressioni servono come modo per rafforzare la propria mascolinità (Mazzei, 2014).

I risultati di questo studio confermano i risultati di studi precedenti, i quali già collegavano le molestie e altre forme di discriminazione alle patologie mentali negli uomini (Björkenstam et al., 2017; Lucassen et al., 2017).

3. Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ha stabilito dei criteri secondo i quali una donna transgender può essere idonea a competere nella categoria femminile. È formalmente richiesto che i livelli totali di testosterone sierico siano abbassati al di sotto di 10 nmol/l per almeno 12 mesi prima e durante la competizione. D'altra parte, le indagini mirate a stabilire se questa regolamentazione elimini del tutto il vantaggio prestazionale maschile sono ancora agli inizi. La ricerca "Transgender Women in the Female Category of Sport: Perspectives on Testosterone Suppression and Performance Advantage" (2021) esamina come le differenze nelle caratteristiche biologiche tra maschi e femmine influenzino le prestazioni sportive e valuta se vi siano prove a sostegno della proposta che la soppressione del testosterone nelle donne transgender elimini concretamente il suddetto vantaggio, garantendo quindi una competizione equa e sicura. La conclusione preliminare della ricerca indicherebbe che il vantaggio muscolare goduto dalle donne transgender è, sembrerebbe, solo minimamente ridotto quando il testosterone è soppresso (Hilton EN, Lundberg). La ricerca

"Transwomen in elite sport: scientific and ethical considerations" (2019) è giunta alla stessa conclusione, sottolineando che le categorie esistenti di uomini/donne nello sport dovrebbero essere abbandonate in favore di un approccio più differenziato che soddisfi sia l'inclusione che l'equità (Knox T, Anderson LC, Heather A).

4. Il libro "Sport, Identità e Inclusione in Europa" (2022) include una ricerca che mostra che gli uomini che partecipano allo sport vengono automaticamente associati all'eterosessualità, mentre le atlete donne sono più propense ad essere associate all'omosessualità. La femminilità delle atlete donne viene quindi ampiamente messa in discussione a causa del tono muscolare, dell'interesse nei riguardi di una pratica "maschile" e dalla partecipazione ad attività sportive anche aggressive. Per l'opinione comune, le atlete escono dall'idea eterosessuale di "donna", ricevendo al contrario l'etichetta di un'orientamento omosessuale. Tuttavia, per quanto riguarda la partecipazione delle donne propriamente lesbiche allo sport, i dati suggeriscono che le loro esperienze differiscono a seconda di diversi ambienti e contesti. Ci sono anche molte situazioni in cui lo sport può funzionare come uno spazio affidabile in cui si può essere "aperte", socializzando con altre donne lesbiche e superando le tradizionali barriere di genere. Lo sport può essere una sorta di rifugio o zona sicura dove le donne lesbiche si sentono libere di esprimersi. D'altra parte, la ricerca mostra che le atlete lesbiche, se inserite in contesti multi-genere, tendono a nascondere la loro orientamento sessuale per paura di discriminazioni (SOLER-PRAT, Susanna, Anna VILANOVA, Judith SOLANAS, Daniel MARTOS-GARCIA e Wenceslao GARCÍA-PUCHADES).

5. L'infografica "Genere nell'educazione fisica e nello sport" (2022) chiarisce la domanda "Perché l'educazione fisica è divisa in ragazze e ragazzi nella seconda classe della scuola elementare?" L'educazione fisica accompagna gli studenti praticamente per tutto il corso degli studi. In Repubblica Ceca, ma anche in tanti altri paesi dell'Est Europa, l'educazione fisica è comune per ragazze e ragazzi soltanto fino alla quinta elementare, dopo di che è divisa in gruppi per ragazze e ragazzi. In altri paesi, tra cui l'Italia, l'educazione fisica è al contrario "mista". Contrariamente alle aspettative, è emerso che le ragazze nella maggior parte dei casi si sentono più a loro agio e più sicure in gruppi separati. D'altra parte, con la giusta guida, l'educazione fisica combinata può anche avere effetti positivi, come la graduale rottura degli stereotipi e la consapevolezza delle somiglianze tra ragazze e ragazzi. Non comportando necessariamente lo svantaggio o alla insoddisfazione di un gruppo o dell'altro. Entrambi gli approcci hanno le loro giustificazioni e possono funzionare: l'elemento essenziale è la corretta comprensione e l'adozione di un approccio pedagogico "parlante" da parte dell'educatore.

Quadro Generale: Cipro

Legislazione anti-discriminazione nell'istruzione

A Cipro, non esiste a oggi un quadro legislativo in relazione all'istruzione e alle questioni di orientamento sessuale, identità di genere ed espressione di genere e caratteristiche sessuali (SOGIGESC). Inoltre, non c'è una legge anti-discriminazione che sia applicata in modo specifico nelle istituzioni educative. Tuttavia, l'articolo 28 della Costituzione di Cipro contiene una disposizione generale anti-discriminazione. Questa disposizione protegge contro tutte le forme di discriminazione ma non copre esplicitamente l'orientamento sessuale, né l'identità di genere. D'altra parte, i tribunali ciprioti non hanno mai utilizzato l'articolo 28 per casi legati alle questioni di SOGIGESC. In termini legali e teorici però, l'articolo 28 potrebbe essere utilizzato per la discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

Politiche & Piani d'Azione

Il Ministero dell'Istruzione e della Cultura di Cipro ha pubblicato nel 2016 un Codice di Condotta contro il Razzismo e una Guida per la Gestione e la Registrazione degli Incidenti Razzisti. Questo documento è rivolto alle autorità scolastiche, agli insegnanti, agli studenti e alle loro famiglie e, più in generale, ai centri che si occupano d'educazione e formazione, anche con apprendenti adulti o giovani adulti. Il Codice contiene il quadro teorico di tutte le forme di discriminazione, compresa l'omofobia e la transfobia, linee guida per il contrasto della discriminazione nelle scuole e suggerimenti agli insegnanti per affrontare in modo appropriato atteggiamenti discriminatori in ambiente scolastico (commenti razzisti e discriminatori, bullismo). Secondo il Codice, "dovrebbe essere mostrata tolleranza zero nei confronti degli incidenti di razzismo o di qualsiasi forma di discriminazione legata a nazionalità, aspetto, comunità, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità". Inoltre, il Ministero dell'Istruzione e della Cultura ha istituito la Strategia Nazionale per la Prevenzione e la Gestione della Violenza nelle Scuole (2018-2022). La Strategia Nazionale stabilisce una serie di misure legali e amministrative per la prevenzione e la gestione della violenza verbale o fisica. Fornisce altresì linee guida per garantire che gli studenti abbiano un miglior accesso a servizi di riabilitazione e supporto, promuovendo valori come il rispetto, la diversità e l'uguaglianza.

Nel tentativo di ridurre il fenomeno dell'omofobia e della transfobia, il Ministero ha introdotto nel 2011 una serie di argomenti legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere nell'istruzione prescolare, primaria e secondaria inferiore. L'anno successivo, è stato introdotto un piano contro il bullismo nelle scuole al fine di promuovere un ambiente di apprendimento solidale per le persone

LGBTIQ+. Inoltre, è stata lanciata una campagna specializzata per combattere l'omofobia con il titolo "Scudo contro l'Omofobia nell'Istruzione". La campagna mirava a sostenere i professionisti nel campo dell'educazione e a fornire loro gli strumenti per prevenire e gestire incidenti omofobici nelle scuole. Nel quadro della campagna, è stato organizzato un corso di formazione per gli insegnanti, educatori, operatori sociali su genere e sessualità e una conferenza nazionale. "In totale, 80 educatori di diversi livelli scolastici sono stati formati sull'argomento dell'omofobia nell'istruzione e, cosa importante, è stato prodotto e distribuito alle scuole un manuale con linee guida per un'educazione inclusiva per le persone LGBT". Questa campagna fa parte di una serie di azioni che il Ministero dell'Istruzione ha attuato per promuovere la consapevolezza in materia SOGIESC, con un focus specifico sul problema, molto sentito, del bullismo scolastico.

Curricula educativi

Le questioni LGBTIQ+ o le questioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere non fanno parte dei programmi di studio, di nessun ordine e grado. Non esiste un curriculum completo sull'insegnamento delle questioni LGBTIQ+. Semmai, alcuni libri scolastici includono contenuti anti-SOGIESC. Inoltre, l'educazione sessuale non fornisce informazioni per persone non eterosessuali. La formazione degli insegnanti sull'educazione sessuale è disponibile per tutti gli educatori, pur non essendo in alcun modo obbligatoria. Infine, il curriculum generale di educazione civica del Ministero non include contenuti sulle questioni di orientamento sessuale, identità di genere ed espressione di genere e caratteristiche sessuali (SOGIESC).

Formazione dell'educatore

La formazione degli insegnanti sull'educazione sessuale e la consapevolezza LGBTIQ+ è disponibile per tutti gli insegnanti, ma non è obbligatoria. Il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato nel 2019 la Guida degli Insegnanti per Rispondere all'Omo e Transfobia. Finora, soltanto 250 insegnanti hanno ricevuto formazione su come affrontare il bullismo LGBTIQ. Una formazione specializzata sulla salute sessuale e riproduttiva e sui diritti viene regolarmente fornita, ma soltanto agli insegnanti di economia domestica e biologia.

Quadro normativo cipriota sui diritti LGBTIQ+

La Repubblica di Cipro ha implementato nel 2004 una legge anti-discriminazione e in particolare la Legge sulla Parità di Trattamento in Occupazione e Impiego del 2004, che protegge le persone dalla discriminazione basata sull'orientamento sessuale nell'ambito lavorativo. Questa legge è stata

progettata per essere in conformità con la Direttiva Quadro sull'Occupazione dell'Unione Europea del 2000. Nello stesso contesto, nel 2004 Cipro ha implementato anche la "Legge sulla Lotta contro la Discriminazione Razziale e Altre Forme di Discriminazione", attraverso la quale il Commissario per l'Amministrazione e i Diritti Umani (Ombudsman) è stato nominato come Organismo Nazionale per l'Uguaglianza per combattere la discriminazione diretta e indiretta basata su comunità, razza, lingua, colore, religione, origine nazionale o etnica e orientamento sessuale".

Per quanto riguarda il riconoscimento legale del genere, non esiste una legge specifica, ma solo procedure amministrative. Nel 2018, il Ministero dell'Interno ha emesso una serie di linee guida secondo le quali il riconoscimento legale del genere dovrebbe essere basato sull'autodeterminazione, ma l'attuazione di queste linee guida è difettosa. Nonostante l'assenza di una legge sul riconoscimento del genere, il matrimonio tra persone dello stesso sesso è ora legale ai sensi di una legge approvata nel 2015 dal Parlamento cipriota. Le coppie dello stesso sesso possono concludere un accordo scritto noto come accordo di partenariato civile. Il riconoscimento legale delle coppie dello stesso sesso è stato un passo importante verso l'uguaglianza di genere a Cipro, ma c'è ancora molta strada da fare. Un progetto di legge è in discussione presso il Parlamento cipriota. Il progetto di legge consentirebbe a un individuo di ottenere il riconoscimento legale del genere sulla base dell'autodeterminazione senza interventi o valutazioni mediche. In pratica, alle persone trans sarebbe consentito cambiare la propria identità di genere senza dover prima sottoporsi a interventi chirurgici di riassegnazione del sesso. È importante notare che le chirurgie di riassegnazione del sesso non vengono eseguite a Cipro e le persone trans sono tenute a recarsi all'estero, sottoporsi all'intervento chirurgico e, in seguito, richiedere il cambiamento della propria identità di genere.

Contributi della società civile e del no-profit

La ONG più attiva che difende e fa pressione per i diritti LGBTIQ a Cipro è Accept Cyprus. Accept è un'organizzazione dinamica guidata da giovani che promuove e sostiene il rispetto dei diritti umani e lotta per l'accettazione, l'uguaglianza e l'equità, armonizzando la società cipriota in riferimento alle questioni riguardanti la comunità LGBTIQ. Una parte importante della missione dell'organizzazione è la fornitura di formazione ed educazione sulle questioni LGBTIQ a insegnanti, formatori e professori che lavorano in varie discipline professionali, compresi gli istituti di istruzione superiore. Organizza anche *talk*, workshop e seminari che servono a informare il pubblico su varie questioni legate alle persone LGBTIQ+. Accept gestisce vari progetti finanziati dall'Unione Europea che mirano a sviluppare materiale educativo utile per insegnare un'educazione inclusiva per le persone LGBTIQ+ nelle scuole e in ogni altra istituzione educativa.

Dalle emozioni al femminismo: Storia e Ispirazione

Norme di espressione delle emozioni nel tempo

- Tardo XVIII secolo: Sia le donne sia gli uomini erano autorizzati a esprimere una vasta gamma di emozioni nella vita pubblica.
- Nel XIX secolo: Sia le donne sia gli uomini erano autorizzati a esprimere solo una gamma limitata di emozioni nella vita pubblica.
- Tardo XIX secolo: Sforzi per ampliare la gamma limitata di emozioni che alle donne era consentito di esprimere.
- Nel XX secolo: La richiesta di felicità e di una vita appagante per le donne è diventata la base dell'emancipazione femminile, in tutto il mondo.

"Femminismo che fa perdere i nervi"

Nella pièce teatrale di Henrik Ibsen "Casa di bambola" (1879), il personaggio principale, Nora, descrive la sua casa come un luogo in cui dovrebbe essere principalmente una moglie e madre "allegria". In questo ambiente e in quell'epoca, i suoi veri sentimenti erano irrilevanti. L'importante era dare l'impressione di allegria. Questa finzione e il mancato riconoscimento delle emozioni reali delle donne portavano, comprensibilmente, alla loro frustrazione sia ad altre emozioni negative, precedentemente represses. Man mano che le donne cominciarono a esplorare le loro emozioni e a prenderle sul serio, iniziarono a permettersi di provare rabbia e soprattutto di esprimere questo sentimento. Alla fine, l'eroina Nora perse la pazienza e si ribellò contro questa convenzione, diventando infine un simbolo globale dell'emancipazione femminile. Questa "esplosione femminista" pose così le basi per l'azione femminista vera e propria.¹⁶

Espressioni di sofferenza

Per lungo tempo, le donne sono state educate a non esprimere la loro rabbia, quindi a molte è risultato difficile utilizzarla come strumento. È stato questo tentativo di normalizzare la rabbia che ha portato alla formazione de "Le Furie", un gruppo che prende il nome dalle dee romane della vendetta, a Washington, D.C. nel 1971.¹⁷

¹⁶ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

¹⁷ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

Anche le donne cinesi e vietnamite sono state fonte di ispirazione, per molti altri paesi,¹⁸ nella difesa del diritto di esprimere le proprie emozioni. Esse vivevano in una cultura in cui lo status e l'importanza delle donne erano riflessi nei dettami di Mao Zedong¹⁹ e nel ben noto motto: " *Le donne reggono metà del cielo*".²⁰ Questi elementi, combinati alla pratica culturale di alleviare il dolore attraverso la sua espressione, hanno costituito una buona base per le attività femministe.²¹

L'esperienza diviene slogan

Combinando la sopra menzionata pratica culturale maoista di alleviare il dolore da un lato con l'abitudine del Black Power di "dire come stanno le cose" dall'altro, è scattata una straordinaria sinergia. Grazie a questa connessione, è emerso il noto slogan femminista "il personale è politico".²² Dietro questo slogan vi è l'idea che questioni come le relazioni delle donne, il loro ruolo nel matrimonio e i loro sentimenti sulla maternità debbano essere discusse come politiche delle emozioni, debbano essere intese come guidate e definite socialmente e, soprattutto, che debbano essere cambiate.²³

Verità pronunciate dalla vagina

Le donne in Giappone erano posizionate in ruoli subordinati come figlie, mogli e concubine, e Toshiko Kishida²⁴ criticava apertamente questo fatto nei suoi discorsi pubblici. Questo avveniva durante un periodo in cui il governo stava iniziando a allontanarsi dalle rigide gerarchie sociali (1868-1912). Kishida ha fatto campagna per i diritti delle donne e nei suoi discorsi ha espresso la rabbia derivante dalle restrizioni imposte alla categoria femminile, che assumevano la forma di richieste di assoluta obbedienza ai genitori e la vera e propria segregazione in casa. Nonostante le speranze iniziali di cambiamento, il governo represses sia lei, sia altre voci critiche, escludendo le donne da qualsiasi partecipazione politica, vietandola formalmente fino al 1922 e anche ben oltre, considerato il fatto che le apparizioni pubbliche delle donne, anche dopo il 1922, venivano accompagnate da atti violenti di disapprovazione, anche governativa. Ciò nonostante, Mitsu Tanaka²⁵ ha portato avanti le idee di

¹⁸ Influenzati dalle femministe austriane, cubane, francesi e tedesche del periodo 1960-1980.

¹⁹ Mao Zedong è stato un rivoluzionario comunista cinese.

²⁰ Lovell, Julia. 2019. *Maoism: A Global History*. Londra: The Bodley Head. ISBN 978-1847922502.

²¹ Oltre alla Cina comunista e al Vietnam, l'ispirazione proveniva anche dalla già menzionata pièce norvegese "Casa di bambola", così come dai movimenti italiani e americani.

²² Queste due idee sono state associate per la prima volta da Carol Hanisch nel 1970.

²³ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

²⁴ Toshiko Kishida è una scrittrice e attivista politica per i diritti delle donne, conosciuta come la prima oratrice donna del Giappone.

²⁵ Mitsu Tanaka è una femminista e scrittrice giapponese, diventata nota come attivista radicale durante i primi anni '70.

Kishida e ha utilizzato una retorica specifica per esprimere la sua rabbia. Poiché le donne venivano viste come oggetti del desiderio degli uomini, essendo semplicemente dei contenitori utili a soddisfare i loro bisogni, esse potevano quindi essere paragonate a semplici vasi da notte. Tanaka ha formulato questa idea in un manifesto chiamato "Liberazione dal Bagno" (Benjo Kara no Kaiho) e lo ha presentato alla Conferenza delle donne asiatiche contro la discriminazione (1970). Tanaka ha intenzionalmente utilizzato questa retorica peculiare per garantire che atti come l'abuso sessuale non fossero descritti in termini pacifici, utilizzando semmai frasi violente e a effetto come "Marchio la mia vendetta con il sangue del mio stesso figlio". Come lei stessa sosteneva, queste sono "le verità pronunciate dalla vagina".²⁶

Intorno al 1970, la femminista radicale Barbara Mehrhof²⁷ riteneva che sensibilizzare riguardo alle questioni emotive in connessione all'emancipazione non avrebbe in alcun modo cambiato o minato le pratiche patriarcali. Propugnava semmai l'adozione di vere e proprie tattiche di terrore, a guida femminile, che avrebbero combattuto efficacemente la cultura dello stupro. Un approccio simile e una retorica combattiva hanno offerto al femminismo una domanda importante: se l'uso della violenza sia un mezzo accettabile per combattere l'oppressione o meno.²⁸

Amore e Solidarietà

Il femminismo, che lottava per il diritto delle donne alle emozioni e alla loro espressione, utilizzava la rabbia come una forma ragionevole di espressione. Ma insieme alla rabbia, il femminismo promuoveva anche l'amore e la solidarietà. Questo amore veniva inteso da molti come un elemento associabile alla maternità e cioè a un'esperienza specificamente femminile. Da altri, semplicemente come calore, amicizia, fiducia e solidarietà tra le donne. Questa emozione di amore e cura agiva quindi come un elemento unificante per un'ampia gamma di femministe, caratterizzando notevolmente la cultura dei loro circoli e la loro retorica.²⁹

²⁶ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

²⁷ Barbara Mehrhof è una scrittrice americana. Nel 1976, insieme a Florence Rush, una assistente sociale e femminista che è stata una pioniera nella ricerca sulla violenza sessuale contro i bambini, pubblicò il titolo: *Sexual Abuse of Children: A Feminist Perspective*.

²⁸ Ibid.

²⁹ Ibid.

Cercando e liberando gli spazi femminili

Spazio personale

Mary Wollstonecraft è stata una scrittrice e filosofa, una delle più famose sostenitrici dei diritti delle donne. Wollstonecraft è nota soprattutto per il suo lavoro "Una giustificazione dei diritti della donna" (1792), in cui sostiene che le donne non sono naturalmente inferiori agli uomini, ma sembrano tali solo perché mancano di istruzione. Il testo, in modo pionieristico, proponeva che sia agli uomini sia alle donne spettava il riconoscimento di "essere razionale", immaginando infine un ordine sociale fondato sulla *ragione*. Oggi Wollstonecraft è considerata una delle fondatrici della filosofia femminista, e le femministe citano spesso sia la sua vita sia le sue opere come influenze importanti e storicamente determinanti³⁰

La triste verità è che, fino alla fine del XX secolo, la vita di Wollstonecraft, che comprendeva diverse relazioni personali non convenzionali per l'epoca, ha ricevuto più attenzione rispetto alla sua scrittura. Cosa c'era di così scioccante nella sua vita? Di fatto, soltanto il suo spazio personale. Durante il matrimonio, anche se era incinta, era davvero importante per lei avere il suo proprio luogo nel quale risiedere in autonomia. Il "matrimonio sotto due tetti", che era una realtà quotidiana per Mary Wollstonecraft e suo marito William Godwin, era un comportamento davvero controverso per la società di quel tempo. Tuttavia, per Wollstonecraft, l'interesse negativo dei loro conoscenti era molto meno importante rispetto a una delle sue più grandi priorità nella vita: la possibilità di ricevere ospiti politici e intellettuali nel suo appartamento, senza mediazioni maschili.³¹

Anche la scrittrice e attivista socialista franco-peruviana Flora Tristan manifestava questa particolare richiesta, e cioè di essere indipendente nei propri luoghi, nei propri spazi. Voleva possedere il proprio appartamento e incontrare liberamente i suoi ospiti, sviluppando idee e pensieri. Tristan ha apportato importanti contributi alla teoria femminista degli albori, sostenendo che il progresso dei diritti delle donne fosse direttamente correlato al progresso della classe lavoratrice. Tuttavia, a differenza di Wollstonecraft, Tristan doveva affrontare problemi e ostacoli molto più grandi per potere, nel concreto, possedere un appartamento: problemi ben più invasivi rispetto al "semplice" giudizio negativo della società. Suo marito, André Chazal, la perseguiva costantemente. Tristan doveva

³⁰ Mary Wollstonecraft. *Brooklyn Museum*. Disponibile su: https://www.brooklynmuseum.org/eascfa/dinner_party/place_settings/mary_wollstonecraft

³¹ Abrams, Lynn. *The making of modern woman: Europe 1789-1918*. Longman history of European women. Londra: Longman, an imprint of Pearson Education, 2002. ISBN 0582414105.

affittare un piccolo appartamento utilizzando uno pseudonimo e in modo del tutto occulto. Tuttavia, suo marito infine la rintracciò e le sparò, proprio nel suo stesso appartamento, nel 1838.³² Entrambe queste storie ci ricordano che, per le pensatrici femministe, stabilire i propri spazi rappresentava una priorità molto rilevante, ma molto difficile da attuare nel concreto. Diverse donne hanno affrontato la sfida della creazione del proprio spazio e dello sviluppo dell'attivismo femminista in modo diverso. Ad esempio, una strategia alternativa consisteva nell'occupare luoghi dominati dagli uomini (a titolo esemplificativo, i raduni politici), attirando a gran voce l'attenzione sull'assenza delle donne³³. Oppure ancora, un'altra strategia fu quella di "politicizzare" le loro case mentre i mariti erano al lavoro o, in generale, nella sfera pubblica.³⁴

Per esempio le case del tè, dove le donne potevano incontrarsi e dibattere senza essere molestate, divennero ben presto una parte fondamentale delle campagne femministe. Tuttavia, l'ostacolo più grande è sempre stato la mancanza di fondi. Per le femministe, lo spazio è sempre stato influenzato anche dall'etnia, dalla religione o dalla classe sociale, non soltanto dal sesso d'appartenenza. Queste intersezioni hanno determinato quali spazi poterono essere utilizzati, da chi e in che modo.³⁵

Spazi sicuri

Negli anni '70 e '80 sono stati istituiti numerosi rifugi e "luoghi sicuri" femministi. La maggior parte di questi nasceva in risposta a una problematica dilagante e cronica, che a poco a poco veniva chiamata e identificata come "violenza domestica" (fino agli anni '70 era più comune nominarla come "maltrattamento della moglie"), ma anche in risposta a stupri e aggressioni sessuali, soprattutto se fra le mura domestiche. L'uso della nuova terminologia mirava a enfatizzare la gravità della violenza, che non si verificava solo all'interno della coppia sposata, ma anche contro i bambini e altri parenti. Durante questo periodo, la trasformazione della percezione della violenza domestica fu un fatto assolutamente essenziale. Infatti, l'approccio femminista ha smesso di considerare la violenza come un'esperienza individuale con i partner domestici (dove le donne erano le vittime di chi veniva accusato di causare la violenza), ma ha iniziato a vedere la violenza come un elemento strutturale del patriarcato che contribuiva a mantenere lo status quo strutturale. L'obiettivo degli "spazi sicuri per donne" iniziarono a emergere in quel periodo fu quello di offrire alle donne un ambiente sicuro in cui

³² Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

³³ La suffragetta Susan B. Anthony fu arrestata quando, insieme ad altre 16 donne, si infiltrò in un seggio elettorale per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti, con la volontà di prendere parte al voto.

³⁴ Abrams, Lynn. 2002. *The making of modern woman: Europe 1789-1918*. Longman history of European women. London: Longman, an imprint of Pearson Education. ISBN 0582414105.

³⁵ Strickland, Cara. "The Top-Secret Feminist History of Tea Rooms". *Daily.jstor.or* [online]. Disponibile su: <https://daily.jstor.org/the-top-secret-feminist-history-of-tea-rooms/>

potessero rivalutare le proprie vite e scoprire cosa significava avere il controllo delle circostanze della propria vita. Inizialmente, questi rifugi erano improvvisati (per esempio, occupazioni abusive o appartamenti privati di attiviste femministe), e volontari e clienti stesse co-partecipavano al loro funzionamento. Tuttavia, rappresentavano un servizio fondamentale in un periodo in cui la polizia e i servizi sociali erano indifferenti alle donne vittime di violenza domestica. Tali rifugi hanno ricevuto il primo sostegno governativo in Australia, ricevendo finanziamenti governativi dal 1975; tuttavia, se il governo fosse divenuto in seguito non più favorevole all'idea, avrebbe potuto negare liberamente il finanziamento agli operatori dei rifugi femminili.³⁶

In ogni caso, non bisogna illudersi. È tristemente noto il fatto che i primi rifugi per donne fossero solo parzialmente accessibili alle donne prive di privilegi di classe o razziali. I rifugi guidati da femministe bianche tendevano, comunemente, a non contrastare alcun presupposto o convinzione razzista. Per esempio, tra le femministe australiane, prevalsero valori "bianchi" o "anglosassoni": l'etnia veniva automaticamente considerata la causa della violenza e non i più generali fattori strutturali di isolamento e povertà che alcuni gruppi affrontavano, divenendo quindi più inclini a subire violenza e meno capaci di affrontarla. Il risultato è stato l'istituzione di rifugi specializzati per donne immigrate o indigene. Tuttavia, questi rifugi ricevevano molto meno denaro dallo Stato rispetto a quelli per le donne bianche.³⁷

Spazi di lavoro

L'apertura del lavoro retribuito nello spazio pubblico alle donne fu un ulteriore grande tema, intimamente legato al più generale problema dello "spazio delle donne". Con ciò non intendiamo solo le professioni operaie che erano spesso l'unico sostentamento per le donne appartenenti alla classe lavoratrice. Piuttosto, ci riferiamo a tutte quelle professioni e attività intellettuali che sarebbero potute essere accessibili alle donne adeguatamente istruite. Una delle prime istituzioni che ha promosso l'avanzamento delle donne nel campo del lavoro retribuito è stata la redazione della rivista londinese "The English Women's Journal". Nel 1859, i suoi redattori fondarono la Society for the Promotion of the Employment of Women (SPEW). Questa società funzionava a mo' di agenzia per l'impiego e la SPEW rese, per prima, ammissibile che le donne svolgessero mansioni come dattilografe,

³⁶ Our History. *Shelterwa* [online]. Disponibile su: <https://www.shelterwa.org.au/about-us/our-history/>

³⁷ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

parrucchiere, stampatrici e contabili. La società civile concedeva finanche denaro alle donne per sostenere la loro formazione professionale.³⁸

D'altra parte, negli anni seguenti, questa agenzia del lavoro si rivelò controversa e divisiva. Le donne, che avevano lavorato a lungo in settori scarsamente retribuiti e impegnativi come l'agricoltura o il servizio domestico, volevano salari migliori e maggiore riconoscimento. Le prostitute volevano che la polizia smettesse di molestarle. Tuttavia, la SPEW ignorò tutti questi problemi e si concentrò principalmente sul carico di lavoro. Le donne della classe lavoratrice britannica erano fortemente frustrate dalla ingenuità della richiesta di libero accesso al mercato del lavoro, poiché i lavoratori poveri continuavano, senza distinzione, a non godere di alcun diritto sul lavoro, prestando la propria opera in condizioni estremamente pericolose. Pertanto, chiedevano la protezione dello Stato per garantire un miglioramento delle problematiche condizioni di lavoro, anche per le classi meno agiate.³⁹

D'altra parte, anche il movimento delle donne britanniche era profondamente diviso dal dibattito sul lavoro: c'erano sia oppositori che sostenitori della protezione delle donne negli spazi lavorativi e professionali. Per esempio, la femminista Jessie Boucherett dichiarava che se le lavoratrici fossero state "protette" dallo Stato, non potendo così lavorare di notte, il risultato sarebbe stato semplicemente quello di escludere nuovamente le donne dal mercato del lavoro. Dispute simili si sono verificate anche negli Stati Uniti nella lotta per il Equal Rights Amendment, promosso dalla National Organization for Women. Questo atto di attuazione dell'uguaglianza ha dominato l'attivismo femminista dopo l'ottenimento del diritto di voto, divenendo il suo simbolo negli Stati Uniti.⁴⁰

I sindacati e i luoghi di sciopero divennero spazi femministi chiave. Ad esempio, le attiviste Maida Springer Kemp, Pauline Newman o la sindacalista femminista Frieda Miller divennero attiviste femministe proprio attraverso la lotta per l'emancipazione dei lavoratori tessili che lavoravano a New York nella seconda metà del XX secolo. La storica Dorothy Cobble si riferisce (non solo) a queste donne come "femministe della giustizia sociale".⁴¹ L'attivismo sindacale si concentrò in seguito, e gradualmente, su settori come l'amministrazione, l'industria leggera, l'insegnamento, la vendita al dettaglio, etc. La già menzionata Maida Springer Kemp guidò l'International Ladies' Garment Workers' Union. Tra le altre cose, questa organizzazione richiedeva a gran voce che le esigenze delle madri e dei

³⁸ Colville, Deborah. Society for Promoting the Employment of Women (SPEW). UCL BLOOMSBURY PROJECT. 2012. Disponibile su: https://www.ucl.ac.uk/bloomsbury-project/institutions/society_promoting_employment_women.htm

³⁹ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

⁴⁰ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

⁴¹ Cobble, Dorothy Sue. 2014. "More than Sex Equality: Feminism After Suffrage". In: Cobble, D. S., L. Gordon, A. Henry. *Feminism Unfinished: A Short, Surprising History of American Women's Movements*. New York, Londra: Liveright Publishing Corporation

bambini facessero parte delle responsabilità del datore di lavoro, una richiesta importante durante il *boom* delle nascite negli anni '40 e '50. D'altra parte, il loro approccio sfidava apertamente l'ordine di genere, prospettiva con cui le attiviste del movimento di liberazione delle donne non erano affatto d'accordo. Tuttavia, oltre alla questione della parità di salario, varie associazioni femministe sollevarono per la prima volta i problemi legati all'emarginazione e alla discriminazione delle donne sul luogo di lavoro, come le molestie sessuali o l'incertezza di salario e impiego durante la maternità.⁴²

Strategie di femminismo rivoluzionario

Partendo dal presupposto che il femminismo è diverso in tutto il mondo, possiamo osservare reti di ispirazione comune, il prestito e la condivisione di strategie di rivendicazione e denuncia. Tutto ciò si manifesta nei modi in cui le femministe combattono l'esclusione, si appropriano di spazi e cercano di far sentire le proprie voci. Nel contesto degli atti più significativi legati allo sviluppo sociale femminista, possiamo parlare in particolare di atti di violenza per ottenere il diritto di voto, scioperi e manifestazioni, o dell'uso sottile e simbolico del seno delle donne.

“Per migliorare le condizioni della nazione, è assolutamente necessario migliorare le condizioni delle donne” – Oásim Amín⁴³

Obiezioni radicali

Gli atti femministi sono stati essenziali per cambiare l'ordine della nostra società. Non era sufficiente "aspettare passivamente" e riflettere sul cambiamento, ma era necessario definire, nel concreto, le strategie di coloro che volevano mettere *in pratica* la politica femminista. Alcuni degli atti femministi più significativi ebbero luogo durante le campagne per il diritto di voto delle donne. I membri della Women's Social and Political Union (WSPU, fondata nel 1903) o della Irish Women's Franchise League scelsero come strategia quella di attirare l'attenzione sull'assenza del diritto di voto delle donne, ad esempio interrompendo riunioni, distruggendo opere d'arte, inserendo acido nelle cassette delle lettere o rompendo le vetrine di negozi o edifici governativi col lancio di pietre. Anche se questi metodi possono sembrare abbastanza radicali, secondo la fondatrice della WSPU, Emmeline Pankhurst,

⁴² Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

⁴³ Qasim Amin è stato un giurista, filosofo, riformatore, giudice e uno dei fondatori del movimento nazionale egiziano, nonché dell'Università del Cairo. Storicamente, Qasim Amin è considerato uno dei "primi femministi" del mondo arabo.

"rompere le finestre era l'unico mezzo i privi di diritti ritenevano di potere utilizzare per creare una situazione politica, che a sua volta poteva essere risolta soltanto dando alle donne il diritto di voto, senza compromessi". Tali azioni dirette coinvolgevano donne di diverse classi, specificamente dalla classe lavoratrice e media. Ma le classi lavoratrici cercavano ben più della parità di genere in queste proteste. Si preoccupavano del diritto di voto per tutti gli adulti, indipendentemente dalla ricchezza; infatti, la regola in Gran Bretagna all'epoca, all'inizio del XX secolo, escludeva dal voto non soltanto le donne, ma anche tutti i cittadini privi di determinati requisiti di patrimonio o ricchezza. Poiché gli attivisti venivano puniti per la distruzione di edifici, adottarono una nuova tattica, che consisteva, ad esempio, nel legarsi al cancello dell'edificio del Primo Ministro, appropriandosi di uno spazio per fare propaganda e denuncia, proprio mentre la polizia cercava di trascinarli via. Purtroppo, la campagna includeva anche incendi sporadici, distruzione d'opere d'arte e bombardamenti in chiese o residenze ministeriali. Alcune pratiche degli attivisti britannici si sono diffuse anche negli Stati Uniti e, in parte, in alcuni paesi asiatici. In Cina, la retorica del diritto di voto delle donne utilizzava anche l'idea della "moglie colta" (che poteva sostenere significativamente il marito negli affari e nella politica) basata sul confucianesimo.⁴⁴ Tuttavia, le attiviste cinesi adottarono anche la strategia di partecipare alle sessioni dell'Assemblea Nazionale, ignorando l'ordine della sessione e sedendosi tra i membri. Durante i discorsi, intervenivano audacemente, interrompendo lo svolgimento regolare delle sessioni. Si affidavano anche alla presentazione di petizioni. Sia il Kuomintang che il Partito Comunista Cinese teoricamente sostenevano l'uguaglianza delle donne, ma la rivalità tra questi partiti impedì loro di concedere alle donne il diritto di voto fino alla costituzione nazionale del 1936.⁴⁵ D'altra parte, le femministe o i gruppi di donne di altri paesi in tutto il mondo (ad esempio, Argentina, Brasile o Germania) si distanziarono spesso dalle suddette tattiche violente.⁴⁶

Il grido delle proteste per l'uguaglianza

Le pessime condizioni di lavoro alle quali le donne della classe lavoratrice erano costrette a subire erano la causa più comune per dare vita agli scioperi. Spesso, le donne della classe lavoratrice si univano per formare sindacati. Tuttavia, le donne di YH Trading in Corea del Sud, ad esempio, non protestavano solo contro le proprie condizioni di lavoro: la loro lotta portò alla più globale rivoluzione

⁴⁴ Mann, Susan. 1997. *Precious Records: Women in China's Long Eighteenth century*. Stanford: Stanford University Press. ISBN: 9780804727440.

⁴⁵ Edwards, Louise. 2000. "Women's Suffrage in China: Challenging Scholarly Conventions." *Pacific Historical Review*, vol. 69, no. 4, pp. 617–38. Available on: <https://doi.org/10.2307/3641227>.

⁴⁶ Delap, Lucy. *Feminisms: A Global History*, 2022. ISBN: 978-0226754093

politica del 1979, durante la quale cadde il governo autocratico del presidente Park Chonghi.⁴⁷ Gli scioperi, comprese azioni dirette come boicottaggi o sit-in, erano un'arma potente per le donne lavoratrici. Spesso collaboravano con altri movimenti sindacali che, s'intende, includevano esclusivamente gli uomini. Ad esempio, ci fu uno sciopero a sostegno dei minatori messicano-americani, ai quali era vietato scioperare sul posto di lavoro. Tale divieto non si applicava alle loro mogli, che quindi iniziarono a occupare le miniere e a scioperare per una maggiore giustizia sociale, per loro stesse e per i propri mariti. In Francia, ad esempio, grazie agli scioperi, le donne ottennero il diritto alla contraccezione nel 1967.⁴⁸ Le femministe islandesi portarono gli scioperi a livello nazionale e pubblico quando dichiararono il 24 ottobre 1975 una "giornata di riposo" nazionale per le donne, che lo meritavano per il loro duro lavoro in casa e sul posto di lavoro, ma anche per il loro basso stipendio rispetto agli uomini. Circa il 90% delle donne si unì allo sciopero all'epoca, causando una quasi totale chiusura di scuole, impianti industriali e negozi in Islanda. Un anno dopo, fu approvata una legge sull'uguaglianza da parte del parlamento islandese.⁴⁹ Ma le donne non furono umiliate solo sul posto di lavoro; di conseguenza, gli scioperi si diffusero ad altre istituzioni sotto forma di manifestazioni. Ad esempio, in Irlanda nel 1971, le donne protestarono fuori dal palazzo del parlamento per una legge sull'accesso delle donne alla contraccezione. Questa protesta fu successivamente ripresa dal Movimento per la Liberazione delle Donne Irlandesi. Le donne in Giappone e in Corea usarono poi lo strumento della manifestazione per protestare contro l'industria del sesso commerciale ("turismo sessuale"). Queste proteste si svolgevano principalmente fuori dagli aeroporti o all'interno delle sale di arrivo e partenza.⁵⁰ Dal 1977, si tennero anche proteste sotto lo slogan "Reclaim the Night" contro la violenza maschile sulle donne (dall'industria della pornografia al molestatore per strada, allo stupro, all'omicidio basato sul genere). La marcia si è diffusa da Bruxelles a Londra, Roma, Berlino e fino alla Germania Ovest. I manifestanti portavano torce infuocate e suonavano tamburi improvvisati, invadendo spazi ostili con suoni e luci. Le marce "Reclaim the Night" si tengono ancora oggi.⁵¹

⁴⁷ Molony, Barbara. 2016. *Gender in Modern East Asia: An Integrated History*. Boulder: Westview Press. ISBN 9780813348759.

⁴⁸ Watson, Cicely. 1952. "Birth Control and Abortion in France since 1939." *Population Studies* 5, no. 3: 261–86. Disponibile su: <https://doi.org/10.2307/2172430>

⁴⁹ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093

⁵⁰ Guichard-Anguis, Sylvie, Moon, Okpyo (eds.). 2011. *Japanese Tourism and Travel Culture*. Londra, New York: Routledge. Disponibile su: https://www.academia.edu/70084752/Japanese_Tourism_and_Travel_Culture

⁵¹ Reclaim the Night 2022. *Reclaim the Night* [online]. Disponibile su: <http://www.reclaimthenight.co.uk/index.html>

Seni e potere: La voce del corpo nelle proteste

Il movimento femminista è spesso associato anche ai seni delle donne, in vari contesti. L'esempio più famoso è quello del "bra-burning", che è quasi diventato sinonimo di femminismo, anche se è solo un mito storico. La verità è che negli anni '70 le femministe si limitavano a incoraggiare altre donne a non indossare i reggiseni. Nel 2008, un gruppo di femministe ucraine noto come FEMEN attirò l'attenzione a livello mondiale e mise in luce gravi problemi sociali svestendosi e scrivendo slogan sui loro seni nudi. Queste femministe utilizzavano solo corpi giovani e snelli, rispondendo appieno agli standard patriarcali di bellezza: non mostravano certo corpi grassi, vecchi o atipici. Tantomeno di colore. Ciò ha minato i loro sforzi nel mettere in evidenza lo sfruttamento dei corpi delle donne da parte degli uomini. Proteste che coinvolgono la nudità si sono sempre svolte in ambienti in cui il significato dei corpi delle donne era influenzato da razza, fede e classe sociale d'appartenenza. Le donne africane e afroamericane, ad esempio, hanno spesso esposto i loro corpi in segno di protesta, fin dal XIX secolo. Negli Stati Uniti, queste proteste che coinvolgono parti nude del corpo femminile sono state particolarmente sfidanti, a causa del contesto storico. Attraverso la schiavitù, le donne nere (e anche gli uomini) sono storicamente state viste come animalesche, in particolare per quanto riguarda la loro sessualità. Le donne nere erano associate a desideri sessuali incontrollabili. La schiavitù stessa funzionava come un'economia sessuale, in cui le donne nere subivano abusi sessuali da parte degli uomini sia bianchi sia neri. Le donne nere venivano stuprate continuamente e considerate di maggior valore se erano più giovani e non incinte a causa della loro disponibilità sessuale. I corpi delle donne nere sono stati mercificati, monetizzati per lo sguardo maschile, e questa visione del comportamento "lussurioso" ha portato alla giustificazione dello stupro e dell'aggressione sessuale delle donne nere negli Stati Uniti. Le rappresentazioni sessuali delle donne afroamericane nella schiavitù hanno influenzato il trattamento e la mercificazione dei loro corpi nella società moderna: l'ideologia che le donne nere sono 'facili' e sessualmente esplicite attribuisce loro un "valore inferiore" rispetto alle donne bianche (ad esempio, le spogliarelliste e le attrici porno nere vengono pagate meno e trattate peggio rispetto alle loro controparti bianche, poiché si ritiene che abbiano un capitale erotico inferiore e desiderino essere consumate dal pubblico bianco).⁵²

⁵² Heller, Nicole E. 2020. "Black Female Artists Reclaiming Their Sexual Power". *The Cupola*. Disponibile su: https://cupola.gettysburg.edu/student_scholarship/850

Conflitti all'interno del movimento femminista

Razzismo e femminismo

Le donne nere, così come le donne asiatiche o latinoamericane, spesso si sono scontrate con l'arroganza delle femministe bianche che articolavano le esigenze delle donne secondo i propri bisogni, pur parlando a nome di tutte le donne, in generale. Poiché le donne del Sud del mondo avevano problemi diversi rispetto alle donne bianche, esse hanno concentrato la loro rabbia femminista altrove, subendo anche la discriminazione delle femministe bianche, che tendevano a ignorare e minimizzare il dilagante problema del razzismo. Il femminismo in America Latina ha posto un forte accento sulla cura dei bambini e sulla maternità fin dall'inizio del XX secolo. Pertanto, invece del diritto all'aborto cercato dalle femministe nei paesi sviluppati, le femministe latinoamericane volevano semmai più protezione da parte dei medici e assistenti sociali che, al contrario, erano spesso dediti ad aborti e sterilizzazioni forzate, togliendo alle madri i loro figli.⁵³ Tuttavia, il razzismo nel femminismo si è manifestato anche all'interno dei singoli paesi del Sud del mondo. Ciò è emerso in un congresso tenutosi nel 1974, durante il quale le femministe peruviane si sono riunite e si sono divise in un gruppo di donne bianche ispaniche, spesso istruite, e un gruppo di indigene peruviane, che tendevano ad essere povere. Per loro, questo conflitto razziale era ben più fondamentale e importante rispetto all'affrontare altre forme di oppressione più "generiche" e riferibili, in sostanza, a tutte le donne, indipendentemente dalla loro etnia. La contraddizione menzionata coinvolgeva, ad esempio, il rifiuto delle donne indigene di usare contraccettivi, combattendo contro le *corporation* e la dominazione del "primo mondo". Era quindi evidente che il nazionalismo postcoloniale si manifestava appieno anche nei contesti femministi.⁵⁴

Veli e femminismo

Il velo delle donne è una pratica consolidata storicamente, in diverse culture e società. Tuttavia, in particolare, è il velo delle donne musulmane a essere tipicamente inteso come controverso per molti gruppi sociali, soprattutto per gli ambienti femministi. Esiste una critica di lunga data sul velo delle donne musulmane, così come una critica all'Islam come religione *tout court*, che opprime le donne e le costringe al velo, inteso come strumento d'oppressione e patriarcato.⁵⁵

⁵³ Delap, Lucy. 2022 *Feminisms: A Global History*. ISBN: 978-0226754093.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid., p.197.

Ma secondo la storica Lucy Delap, il divieto a indossare il velo, che sta diventando parte dei dibattiti politici nei paesi occidentali che si presentano come interessati a "liberare le donne", non è una vera liberazione, ma semmai di uno sforzo per suscitare reazioni islamofobiche nel più ampio pubblico. Dietro tutto questo vi è il discorso dell'Occidente, che dal 1970 ha sempre più dipinto l'Islam come intrinsecamente fondamentalista, anti-femminista e sostanzialmente pericoloso, minaccioso per la società occidentale.⁵⁶

Questa affermazione è fuorviante perché ci sono varie ragioni dietro all'utilizzo del velo – o al suo rifiuto – da parte delle donne musulmane, in particolare delle femministe islamiche. Alcuni gruppi di donne musulmane femministe sostengono che il velo non permette di "trasformare le donne in oggetti sessuali, cosa che al contrario avviene quando le donne vengono costantemente giudicate per il loro aspetto. Al contrario, il velo consente a loro e a chi le circonda di concentrarsi su ciò che è interiore, sulla mente, non sull'attrattiva fisica".⁵⁷ Per alcune donne musulmane, il velo è una pratica culturale e religiosa che può essere collegata all'attivismo pubblico e, in alcuni casi, è l'unico strumento che consente loro di essere "attive pubblicamente".⁵⁸ Inoltre, molte donne musulmane basano la loro visione femminista del mondo e il loro ruolo nella società sulla loro interpretazione del Corano e sulle riforme sociali stabilite dal fondatore dell'Islam, il Profeta Muhammad.⁵⁹ Allo stesso tempo, il divieto del velo delle donne musulmane viene spesso interpretato dalle femministe musulmane come un tentativo di controllare i corpi delle donne e la loro capacità di prendere decisioni riguardo alla propria stessa corporeità. Storicamente, il velo è stato anche uno strumento utilizzato dai politici sia in stati musulmani che non musulmani. Nel 1956, il presidente dell'Egitto Gamal Abd an-Násir concesse alle donne il diritto di voto, garantì loro pari diritti e considerò l'impiego retribuito delle donne come qualcosa di essenziale per la costruzione dello stato. L'istituzione di "uno stato femminista" era legata all'elevazione e alla modernizzazione dell'Egitto.⁶⁰ Negli anni '70 e '80, "il movimento iconoclasta islamico iniziò a promuovere l'"Islam autentico" in opposizione all'"Islam occidentale", e un gran numero di giovani donne musulmane nelle università cominciarono a indossare l'hijab."⁶¹ Il velo delle donne musulmane era spesso legato alla politica, veniva inteso come un modo di mostrare con chi la

⁵⁶ Bečka, Jiří, Mendel, Miloš. 1998. *Islám a České země*. Olomouc, Casa editrice: Votobia. p. 176.

⁵⁷ Muslim Sexual Ethics: Veiling and the Hijab. *Brandeis University* [online]. Disponibile su: <https://www.brandeis.edu/projects/fse/muslim/veil.html>

⁵⁸ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. p. 203. ISBN: 978-0226754093.

⁵⁹ L'Islam ha migliorato la posizione delle donne e ha conferito loro molti diritti che non possedevano in origine. Le donne hanno anche svolto un ruolo importante nella fondazione dell'Islam e nella sua espansione originaria.

⁶⁰ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. p. 203. ISBN: 978-0226754093.

⁶¹ Ibid.

donna in questione simpatizzasse. Ciò era evidente non solo in Egitto, ma anche nella Repubblica Islamica dell'Iran nel 1979; purtroppo però, in questo preciso caso, la catena di eventi ha portato alla segregazione delle donne dallo spazio pubblico.⁶² Le stesse condizioni sono diventate vere anche per le donne in Pakistan. Le donne pakistane hanno lottato contro il regime creando gruppi femministi per promuovere attivamente i diritti delle donne e per mostrare la loro disapprovazione nei riguardi dell'ostilità culturale e legislativa del loro paese, bruciando infine i loro veli. La pratica di bruciare il velo può essere vista ancora oggi in Iran, dove le donne musulmane combattono contro il regime oppressivo dello Stato e le azioni della cosiddetta "polizia della moralità". Il velo, così come l'assenza di velo, può essere quindi inteso come un atto femminista a seconda dei casi, una modalità d'attivismo e d'espressione femminile. Le donne musulmane nell'America post-11 settembre, che spesso affrontano discriminazione e pregiudizi, stanno per esempio tuttora cercando di ridefinire il significato del velo come "un appello per l'uguaglianza".⁶³ Il velo, così come la sua assenza, può quindi essere interpretato in ogni situazione in modo diverso e, come tale, non dovrebbe essere considerato automaticamente come non-femminista.

Differenze di classe e femminismo

L'abbigliamento è sempre stato una fonte di tensione e un riflesso del potere nel movimento delle donne. Poiché si richiedeva un abbigliamento alla moda per prendere parte alle proteste, le donne della classe lavoratrice ne erano escluse, sottolineando esplicitamente il fatto che molte delle azioni più prominenti della Women's Social and Political Union erano guidate da donne di classe media e alta.⁶⁴ Le proteste femministe per la liberazione delle donne spesso ignoravano razza e classe. Ciò può essere dimostrato attraverso un esempio della lotta contro eventi focalizzati sull'oggettificazione del corpo femminile e progettati per soddisfare lo sguardo maschile. Una di queste azioni ebbe luogo nella comunità nera britannica, che aveva una lunga tradizione di concorsi di bellezza. Sebbene le attiviste femministe nella loro difesa si concentrassero su un obiettivo necessario e benefico (criticare l'oggettificazione dei corpi delle donne), non considerarono che per molte modelle provenienti da contesti di classe lavoratrice, il successo nei concorsi di bellezza era un modo per ottenere uno status sociale migliore e premi in denaro. Queste proteste, che trattavano in modo molto insensibile i bisogni delle donne della classe lavoratrice, rafforzarono la reputazione delle femministe come eccessivamente critiche, moraliste e rigide. Inoltre, conferirono credibilità all'idea che le femministe

⁶² Ibid.

⁶³ L'analisi di Ahmed sull'aumento del "velo" ha vinto il "premio sulla religione", il *Grawemeyer Awards* [online]. Disponibile su: <http://grawemeyer.org/ahmeds-analysis-of-increased-veiling-wins-religion-prize/>

⁶⁴ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. p. 203. ISBN: 978-0226754093.

si opponevano all'erotismo eterosessuale e al piacere *tout court*. Ciò ha alla fine influenzato la percezione del femminismo e ha indebolito la sua capacità di appello alla società *mainstream*.⁶⁵

Le femministe non concordavano sul fatto che la moda fosse un'invenzione dannosa del patriarcato o un mezzo per esprimere la propria personalità e il proprio piacere. Negli anni '80, le regole della moda cambiarono e le femministe di status più elevato iniziarono a indossare tailleur pantalone e giacche con spilline. Le giacche erano spesso rosse e anche i tacchi fecero il loro ritorno: una combinazione che esprimeva un mix di potere e sessualità.⁶⁶

La New Zealand Rational Association chiese che alle donne fosse permesso di smettere di indossare corsetti che limitavano il loro movimento e la loro respirazione. Alcuni vedevano questa rivendicazione come una riforma puramente sanitaria, altri come un diritto delle donne alla libertà di movimento nei luoghi pubblici, alla libertà di andare in bicicletta e o di praticare sport. Le sostenitrici della riforma dell'abbigliamento, le *donne in pantaloni*, venivano spesso ritratte come prive di senso della moda. Per molte femministe, al contrario, le nuove opzioni di abbigliamento sembravano un potente mezzo di esprimere resistenza nella vita quotidiana. Le donne hanno ampiamente descritto quanto fosse appagante per loro potersi vestire per se stesse e per altre donne senza la necessità di seguire la moda convenzionale, definita dagli uomini e per gli uomini⁶⁷

In questo periodo, durante il quale le femministe sfidavano le convenzioni della moda, gettando i loro reggiseni e rifiutandosi di depilare i peli del corpo, le donne più vicine al potere dovevano decidere strategicamente come affrontare questa nuova tendenza femminista in politica. Ad esempio, la politica britannica Valerie Wise, che faceva grandi donazioni finanziarie alle organizzazioni femminili, si vestiva in modo convenzionale (ad esempio, indossava abiti e giacche). Credeva che se avesse indossato pantaloni o altri capi *controversi*, la gente non avrebbe ascoltato ciò che stava dicendo, limitandosi a giudicare negativamente il suo abbigliamento.⁶⁸

Omofobia e femminismo

Le femministe americane del XX secolo si resero presto conto della natura omofobica del movimento femminista. Le lesbiche affrontavano infatti, su base quotidiana, marginalizzazione e soprattutto la minimizzazione delle loro opinioni e rivendicazioni.⁶⁹ Questa contraddizione doveva essere risolta, e

⁶⁵ Ibid.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. p. 203. ISBN: 978-0226754093.

⁶⁹ Looks, Black. 1984. "Feminist theory: From margin to centre." *Boston: South End P.*

per questo motivo nel 1969 fu organizzato il primo “Congresso per Unire le Donne”.⁷⁰ Tuttavia, questo obiettivo non fu raggiunto e Betty Friedan⁷¹ e le sue seguaci continuarono a mostrare una forte omofobia. Identificarono le lesbiche come minacce all'unità del femminismo e alla sua accettazione da parte del pubblico. Betty Friedan continuò quindi a sottolineare la sua visione stereotipata dell'orientamento omosessuale, definendolo una fonte di estremismo che, secondo la sua opinione, cerca di emarginare gli uomini e respingere la gravidanza e la maternità. Questo portò solo a una più forte ondata di rabbia verso questo atteggiamento omofobo, scatenando contro-campagne volte a chiamare le femministe eterosessuali a unire il movimento femminista.⁷² Le lesbiche radicali⁷³ crearono infine un manifesto chiamato "La Donna – la Donna Identificata", descrivendo una lesbica come "una donna che spesso, fin da una età estremamente giovane, agisce secondo la sua compulsione interiore di essere umano più completo e indipendente di quanto la società desideri permettere. Un bisogno e un'azione che porta la donna lesbica verso conflitti dolorosi con persone, situazioni, modi accettabili di pensare, sentire e comportarsi".⁷⁴ Tuttavia, la questione della marginalizzazione delle lesbiche nel contesto del femminismo ha avuto scarso risonanza al di fuori di Europa e Nord America. La questione della sessualità non era nemmeno considerata una priorità da molte partecipanti provenienti dal Sud del mondo durante la Conferenza Mondiale sulle Donne che si è tenuta in Messico nel 1975. Nel contesto del Sud del mondo, per esempio in India, la questione veniva vista come un'importazione occidentale, suscitando il disinteresse e totale rifiuto.⁷⁵

Transfobia e femminismo

Uno dei conflitti che risuona nel femminismo contemporaneo coinvolge le cosiddette femministe radicali⁷⁶ e l'esclusione delle donne trans⁷⁷ dai luoghi e dalle comunità designati per le donne e le lesbiche. Usualmente, ci si riferisce a loro come "femministe radicali escludenti le persone trans" o semplicemente "TERF". L'oggetto del contendere e del dibattito è rappresentato dalle donne trans, il

⁷⁰ Delap, Lucy. 2022. *Feminisms: A Global History*. p. 203. ISBN: 978-0226754093.

⁷¹ Fondatrice dell'Organizzazione Nazionale delle Donne, un'organizzazione femminista americana.

⁷² Delap, Lucy. *Feminisms: A Global History*, 2022. ISBN: 978-0226754093.

⁷³ Le lesbiche radicali sono un movimento lesbico che è emerso poiché il femminismo dominante, bianco e agiato, non includeva attivamente o lottava per i diritti delle lesbiche. Il movimento ha iniziato a strutturarsi negli Stati Uniti, nel corso degli anni '50 e '60.

⁷⁴ *The Woman - Identified Woman*. 1970. [online]. Disponibile su:

<https://repository.duke.edu/dc/wlmpc/wlms01011>

⁷⁵ Dave, Naisargi N. 2012. *Queer activism in India: A story in the anthropology of ethics*. Duke University Press.

⁷⁶ Femminismo radicale trans-escludente.

⁷⁷ Una donna trans è una persona che è stata identificata come di sesso maschile alla nascita a causa della presenza di genitali maschili.

cui sesso biologico alla nascita non era femminile, ma che tuttavia si identificano appieno come donne, si etichettano come tali e desiderano partecipare alla sfera pubblica in qualità di donne, o quantomeno avere la possibilità di farlo.⁷⁸ Le femministe radicali sostengono che la teoria dell'identità di genere⁷⁹ è un'ideologia che danneggia i diritti delle donne. Secondo la loro opinione, il femminismo dovrebbe includere solo le donne che sono state identificate come tali alla nascita, ovvero le donne *cisgender*.⁸⁰ Le donne transgender, d'altra parte, sostengono che la loro esclusione da eventi per donne, organizzazioni femministe e dal femminismo in generale, così come la mancanza di rispetto per il loro desiderio di identificarsi come donne, sono atti di transfobia.⁸¹ Uno dei primi momenti che potrebbero essere descritti come transfobici da parte delle lesbiche è avvenuto durante la prima Conferenza Lesbica Nazionale presso l'Università della California, a Los Angeles, nel 1973. In quell'occasione, la cantante transgender Beth Elliot si esibì e fu fischiata fuori dal palco con grida del tipo "È un dannato uomo!".⁸² Tuttavia, la disputa più famosa tra "femministe radicali" e donne transgender ruotò attorno al Michigan Women's Music Festival. Si trattava di un evento annuale solo per donne molto popolare tra le lesbiche. Nel 1991, gli organizzatori del festival chiesero a una donna transgender di lasciare l'evento. Secondo la storica americana Lillian Faderman, gli organizzatori del Michigan Women's Music Festival non emisero mai una politica ufficiale contro la partecipazione delle donne transgender al festival, ma dichiararono apertamente che si trattava di uno spazio riservato alle "donne nate donne".⁸³ Questo festival divenne un simbolo dell'esclusione delle donne transgender. Secondo Faderman, molti partecipanti al festival e altre persone a favore delle persone transgender non condivisero la posizione del direttivo del festival, abbandonando l'evento.⁸⁴ Questa persistente problematica e ostilità nei riguardi delle donne trans è tipicamente assunta da alcune femministe o organizzazioni di donne ha portato alla dichiarazione "Not In Our Name" del 2018.⁸⁵ Si tratta di una dichiarazione a favore dell'inclusione delle persone trans da parte di otto delle più importanti case

⁷⁸ 'Pro-lesbian' or 'trans-exclusionary'? Old animosities boil into public view. *NBC News* [online]. Disponibile su: <https://www.nbcnews.com/feature/nbc-out/pro-lesbian-or-trans-exclusionary-old-animosities-boil-public-view-n958456>

⁷⁹ Cioè, la capacità di etichettarsi e identificarsi autonomamente come maschile, femminile o varie combinazioni di entrambi i generi, o come nessuno dei due.

⁸⁰ Cisgender è l'etichetta data alle persone il cui genere coincide con il sesso loro assegnato alla nascita.

⁸¹ 'Pro-lesbian' or 'trans-exclusionary'? Old animosities boil into public view. *NBC News* [online]. Disponibile su: <https://www.nbcnews.com/feature/nbc-out/pro-lesbian-or-trans-exclusionary-old-animosities-boil-public-view-n958456>

⁸² Faderman, Lillian. 2015. *The gay revolution: The story of the struggle*. Simon and Schuster.

⁸³ Compton, Julie. 2019. 'Pro-lesbian' or 'trans-exclusionary'? Old animosities boil into public view. *NBC News* [online]. Disponibile su: <https://www.nbcnews.com/feature/nbc-out/pro-lesbian-or-trans-exclusionary-old-animosities-boil-public-view-n958456>

⁸⁴ Faderman, Lillian. 2015. *The Gay Revolution: The Story of the Struggle*. Simon and Schuster.

⁸⁵ Not in our name. *Diva* [online]. Disponibile su: <https://diva-magazine.com/2018/12/19/not-in-our-name/>

editrici lesbiche negli Stati Uniti, Canada, Australia e Regno Unito, che afferma che né l'inclusione delle persone trans, né le donne trans, né l'identità di genere rappresentano una minaccia per le donne lesbiche, né tantomeno per i diritti delle donne. Condannando pubblicamente la teoria escludente, queste case editrici – e in seguito tanti testimonial pubblici – mandarono un messaggio di solidarietà alla comunità trans con questa dichiarazione: "*Siamo veramente preoccupate per il messaggio che queste cosiddette pubbliciste lesbiche stanno inviando alle donne trans e alle giovani lesbiche, comprese le lesbiche trans, e vogliamo chiarire che questo non è in nostro nome.*"⁸⁶

Conflitti al di là del femminismo

Movimento anti-gender

Il cosiddetto movimento anti-gender è iniziato negli anni '90. Gli studiosi che studiano questo movimento collegano il suo inizio alla risposta cattolica alle Conferenze Internazionali delle Nazioni Unite sulla Popolazione e lo Sviluppo e sulla Condizione delle Donne, dopo le quali l'ONU ha iniziato a riconoscere anche i diritti sessuali e/o legati alla sfera riproduttiva. La Santa Sede temeva che questo riconoscimento portasse all'aborto come un diritto umano, alla delegittimazione della maternità e alla normalizzazione dell'omosessualità.⁸⁷ Diritti riproduttivi, diritto al matrimonio per tutti, diritto degli uomini di mostrare empatia, lotta contro la violenza domestica, sessuale e basata sul genere sono i temi che sono diventati il concetto centrale di ciò contro cui il Movimento Anti-Gender combatte, intendendolo e nominandolo come *ideologia di genere*⁸⁸. La promozione dei suddetti diritti o dell'educazione ai diritti umani è ciò che viene bersagliato da partiti politici conservatori e dai numerosi gruppi e organizzazioni satellite della Chiesa Cattolica Romana.⁸⁹

Gender Studies e Men's Studies

Negli anni '70, si svilupparono, in ambiente accademico e anglofono, gli *studi di genere* e l'antropologia femminista, rispondendo criticamente ai testi antropologici che trattavano le donne solo come figure passive che venivano osservate ma non parlavano, sebbene rappresentassero dal punto di vista

⁸⁶ Not in our name. *Diva* [online]. Disponibile su: <https://diva-magazine.com/2018/12/19/not-in-our-name/>

⁸⁷ Kuhar Roman, David Paternotte (eds.). 2017. *Anti-gender campaigns in Europe: Mobilizing against equality*. Rowman & Littlefield.

⁸⁸ Così come la teoria di genere o il genderismo. Tuttavia, manca una definizione univoca del termine.

⁸⁹ Kováts, Eszter. 2017. The Emergence of Powerful Anti-Gender Movements in Europe and the Crisis of Liberal Democracy. *Gender and far right politics in Europe*. pp. 175-189.

demografico la metà della popolazione mondiale, se non di più.⁹⁰ In quel periodo fu stabilita la distinzione tra il sesso come attributo biologicamente dato e il genere come attributo culturalmente, socialmente e storicamente condizionato. Tuttavia, il significato di entrambe queste categorie veniva ancora attribuito alle differenze biologiche tra donne e uomini.⁹¹

Da allora, gli antropologi sociali hanno insistito sulla creazione sociale e culturale della categoria di *genere*, distinta dal sesso, poiché ciò veniva ampiamente evidenziato dall'esistenza di diverse forme di ruoli di genere in diverse società e periodi storici, in diverse parti del mondo o grazie a numerosi esempi di "terzi generi".⁹² Negli anni '80, il campo dell'antropologia di genere si è consolidato, basandosi sull'assunzione che sia necessario studiare non solo gli uomini o solo le donne, ma concentrarsi sulle "relazioni di genere come principio strutturante di tutte le società umane e sullo studio delle interazioni tra uomini e donne".⁹³

In questo periodo sono emersi i "Men's Studies"⁹⁴ e successivamente i "Masculinity Studies". Questo è stato l'esito logico del riconoscimento che la mascolinità, al pari della femminilità, è un prodotto relazionale e come tale, esso è a sua volta un costrutto dipendente da fattori sociali e storici.⁹⁵ Un ulteriore sviluppo in questo campo è avvenuto dagli anni '90, soprattutto sotto l'influenza della cosiddetta teoria dell'*agency*, secondo la quale i ruoli e le categorie di genere non sono rigidi, ma semmai come fenomeni e dati culturali costantemente costruiti, messi in atto nella pratica quotidiana.^{96 97}

⁹⁰ Ardener, Edwin. 1975. Belief and the Problem of Women. In S. Ardener (ed.), *Perceiving Women*. Londra, Toronto, Melbourne. pp. 1–17.

⁹¹ Oakley, Ann. 1985. *Sex, gender and society*. Ashgate Publishing. ISBN 9781857421712.

⁹² Whitehead, Harriet. 1981. The bow and the burden strap: a new look at institutionalized homosexuality in native North America. In S. B. Ortner – H. Whitehead (eds.), *Sexual Meanings. The Cultural Construction of Gender and Sexuality*. Cambridge. pp. 80–111.

⁹³ Moore, Henrietta. 2001 [1999]. Whatever happened to women and men? (Co se stalo se ženami a muži?). *Cargo* 3/4, pp. 174–197; p. 175. In: Budilová, Lenka. *A socio-anthropological study of kinship and gender with special attention to the Czech context* (Sociálně–antropologické studium příbuzenství a genderu se zvláštním zřetelem k českému kontextu). *Historická demografie* 39/2015: 271–291. p.288.

⁹⁴ La differenziazione tra "Men's Studies" (= studi riguardanti gli uomini) e "Masculinity Studies" (= insieme di costrutti sociali che definiscono ciò che è uomo e mascolino) è stato sostanziale.

⁹⁵ Filipowicz, Marcin. 2010. *Opportunities for using masculinity studies for research into 19th century Czech literature* (Možnosti využití maskulinních studií pro výzkum české literatury 19. století). Disponibile su:

https://service.ucl.cas.cz/edicee/images/data/sborniky/kongres/%C4%8Cesk%C3%A1%20literatura%20v%20perspektiv%C3%A1ch%20genderu/005_marcin_filipowicz.pdf

⁹⁶ La comprensione della natura performativa di mascolinità e femminilità è in conformità con l'assunzione del genere come categoria culturale e sociale fluida.

⁹⁷ Budilová, Lenka. 2015. *A socio-anthropological study of kinship and gender with special attention to the Czech context* (Sociálně–antropologické studium příbuzenství a genderu se zvláštním zřetelem k českému kontextu). *Historická demografie* 39: 271–291.

Queer Theory: genesi e primi sviluppi

La teoria queer è emersa nell'ambito degli studi gay, lesbici e di genere come risposta alla crescente insoddisfazione per la rappresentazione delle identità gay e lesbiche. Questa insoddisfazione era evidente sia nell'attivismo politico che nel mondo accademico americano durante gli anni '80 e '90. Nella sua intenzione originaria, la teoria queer mirava a dare voce e rappresentazione a coloro le cui esperienze e interessi non erano adeguatamente rappresentati all'interno dell'identità gay dominante e consolidata. Queste persone criticavano la struttura *quasi etnica* adottata dal movimento di liberazione omosessuale, così come la sua incapacità di riconoscere il proprio intrinseco pregiudizio bianco e il predominante orientamento borghese e, nella sostanza, agiato. Il termine "queer", originariamente un'etichetta dispregiativa che includeva gay, lesbiche e qualsiasi altra persona percepita come sessualmente non conforme, e che non si conforma alla dicotomia eterosessuale/omosessuale, è stato utilizzato dagli attivisti e accademici come strumento strategico per sfidare l'omofobia e sovvertire il linguaggio usato contro le minoranze sessuali. Questa scelta linguistica esemplificava uno dei principi centrali della teoria queer: il desiderio di riappropriazione sovversiva, in questo caso del linguaggio stesso, per aprire nuove forme di espressione e sfidare le norme stabilite. Attingendo al modello teorico critico del costruzionismo sociale, la teoria queer ha promosso una nuova cultura di attivismo e ha sottolineato la natura profondamente culturale e storica della sessualità e della sua categorizzazione. Ha enfatizzato che le convenzioni sociali legate alla sessualità possono essere trasformate attraverso atti deliberati di volontà sociale.⁹⁸ Un aspetto centrale degli studi queer è stata l'interpretazione delle produzioni culturali e delle rappresentazioni come "istituzioni" in grado potenzialmente di creare norme sociali oppressive e modelli identitari. Questo approccio ha trovato terreno comune tra gli studi queer, la tradizione gay e lesbica e il femminismo. La teoria queer si è distanziata dagli impulsi dell'attivismo politico della liberazione omosessuale americana degli anni '70, sottolineando che il "costruzionismo gay" era diventato principalmente una ricerca accademica, come evidenziato da Teresa de Lauretis in un suo influente articolo.⁹⁹ Tuttavia, la teoria queer ha trovato il suo posto, consapevolmente o meno, all'interno del contesto delle emergenti rivendicazioni identitarie, principalmente avanzate da omosessuali neri e dai cosiddetti *ribelli sessuali*. Queste rivendicazioni sono state fatte attraverso la letteratura e la difesa politica attiva. Queste differenze hanno sottolineato l'importanza di fattori come "razza" e classe, che

⁹⁸ Warner, Michael. 2007. *Fear of a Queer Planet*. University of Minnesota press. ISBN 9780816623341.

⁹⁹ De Lauretis, Teresa. 1991. *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction* (Differences). Indiana University Press 3: 3-18.

non sono stati considerati semplicemente come aggiunte all'identità omosessuale, ma come insiemi intersecati di identificazioni non reciproche.

Un altro punto chiave di contesa all'interno della teoria queer riguardava la presenza di modelli e forme di sessualità che non aderivano al modello binario e dominante etero/omosessuale, che categorizzava gli individui esclusivamente in base al genere dei loro partner sessuali, inserendoli ordinatamente in una delle due categorie rappresentative binarie. Parallelamente al discorso critico portato avanti dalla cultura omosessuale nera, la teoria queer proponeva un approccio che metteva in evidenza la vasta diversità socio-storica nei significati e nelle strutture del desiderio omosessuale, sfidando le caratteristiche essenzialiste dominanti abbracciate dai movimenti omosessuali americani. Questa nuova prospettiva è emersa in risposta alla mancanza di rappresentazione e di discorso intorno alle donne lesbiche e agli uomini gay marginalizzati all'interno della cultura omosessuale dominante. L'approccio queer alla sessualità, pur riconoscendo i successi del movimento di liberazione gay e lesbico degli anni '70, cercava di allontanarsi dalle rigide nozioni binarie di etero/omosessuale e maschile/femminile. Invece, proponeva l'idea di "bisogni sessuali fundamentalmente polimorfi e bisessuali degli esseri umani". Inoltre, l'approccio queer mirava a trasformare la lotta per la liberazione sessuale in una rivoluzione di genere, mantenendo cioè un'intima connessione tra genere e sessualità. Tuttavia, i pensatori più acuti all'interno della teoria queer riconoscevano che al momento non si era in alcun modo in grado di invalidare le categorie di genere o sessualità, nonostante la loro denaturalizzazione teorica. Di conseguenza, si cercò di rendere il progetto di emancipazione politica meno utopico, sottolineando la mancanza nelle tradizioni precedenti di una "strategia credibile per trasformare un regime di identità gay/eterosessuale radicato in un ordine liberato, post-identitario". La teoria queer ha affrontato numerose sfide, sia nella sua integrazione nella coscienza politica di vari movimenti attivisti gay e lesbici sia nel riconoscimento dei suoi principi teorici fondamentali e del suo percorso lineare di sviluppo critico. Judith Butler, che ha ottenuto riconoscimento come una delle teoriche queer più influenti, in particolare per il suo saggio "Gender Trouble", pubblicato nel 1990, ha espresso la sua riluttanza ad essere associata a ciò che all'epoca veniva chiamato teoria queer, pur avendo di fatto contribuito significativamente allo sviluppo della teoria stessa. L'emergere della teoria queer può essere rintracciato al 1990, coincidendo con la pubblicazione dell'articolo precedentemente menzionato di Teresa de Lauretis, in cui venivano dibattute le nozioni consolidate dell'identità gay e lesbica. Tuttavia, sfide e conflitti iniziarono a emergere non appena il termine "queer" iniziò a essere utilizzato in contesti e per scopi inizialmente impreveduti. Questa appropriazione ha avviato una rivalutazione teorica mirata a mettere in discussione la naturalizzazione dell'omosessualità che si era

verificata all'interno del campo degli studi gay e lesbici. Dopo un certo periodo, gli studiosi hanno iniziato a riflettere su questi sviluppi e a problematizzare le implicazioni del termine "queer".

“Se a questo punto vi state chiedendo, lettori, qual è la differenza tra studi lesbici e gay, studi di genere e teoria queer, posso solo rispondere che non lo so. Tutte queste espressioni vengono utilizzate sia nelle università che nella pubblicazione con riferimenti deboli e imprecisi, principalmente a scopo propagandistico, per attirare studenti o aumentare le vendite di libri.” (De Lauretis, 1990).

Indipendentemente dalle circostanze, de Lauretis riconobbe che una "comune fronte o alleanza politica tra uomini gay e lesbiche (...) fu resa possibile e, d'altra parte, necessaria (...) dall'emergenza nazionale dell'AIDS e dalla repressione diffusa e istituzionale contro i queer di entrambi i sessi". De Lauretis stessa utilizzò il termine "queer" per affrontare il malcontento derivante dalle rappresentazioni limitate e unilaterali all'interno della cultura gay e lesbica. La sua intenzione era quella di sfidare alcune delle costruzioni discorsive e le omissioni nel nascente campo degli studi gay e lesbici, in particolare sottolineando che le differenze tra gay e lesbiche spesso erano implicite, date per scontate o celate dalla semplice congiunzione "e". L'uso del termine "queer" da parte di de Lauretis mirava anche a riconoscere le significative fratture nella relazione storica tra gruppi lesbici e gruppi di uomini gay negli Stati Uniti. I primi erano allineati con il movimento delle donne ma a volte entravano in conflitto con alcuni gruppi femministi che avevano visioni omofobiche, mentre i secondi erano già divisi tra autorepresentazioni essentialiste e costruttiviste. Pertanto, la fase iniziale della teoria queer emerse lungo la traiettoria aperta dagli studi gay e lesbici e non presentò un'interpretazione completamente nuova e razionale della sessualità in opposizione alla tradizione esistente. Tuttavia, una parte significativa della letteratura accademica etichettata come "queer" scelse di non concentrarsi significativamente sulle tensioni storiche caratterizzanti la relazione tra le componenti gay e lesbiche. Invece, spesso trascurò la discendenza della teoria queer dal contesto specifico della cultura gay e lesbica. Di conseguenza, le due aree disciplinari rimasero distintamente separate, aprendo la possibilità di discutere delle "differenze significative nelle premesse di entrambi gli studi LGBT e della Teoria Queer". Da questa prospettiva, la Teoria Queer, con l'obiettivo di "destabilizzare e destrutturare l'idea di identità sessuali e di genere fisse", emerse come una sfida primaria al canone gay e lesbico, che enfatizzava la stabilità delle identità omosessuali.

La genesi della Teoria Queer: Gayle Rubin e il suo *Thinking Sex*

Teresa de Lauretis non è stata l'unica sostenitrice della necessità di una rivalutazione della connessione tra identità sessuali e le complessità al loro interno. Infatti, segnali di avvertimento di ciò che sarebbe stato successivamente riconosciuto come "queer" erano già stati articolati in vari contesti. In confronto alla Teoria Queer: Sessualità Lesbiche e Gay di De Lauretis, l'articolo di Gayle Rubin, "Thinking Sex," si distinse come una significativa richiesta di riconoscimento da parte di comunità emarginate e trascurate.¹⁰⁰ Gayle Rubin, antropologa e accademica statunitense, riconoscendo esplicitamente che "il campo della sessualità possiede anche la sua politica interna, disuguaglianze e sistemi di oppressione", fece un appello per l'emancipazione di tutte le minoranze: di genere, sessuali, etniche. I postulati di Michel Foucault sulla sessualità furono fondamentali e divennero linee guida centrali per "Thinking Sex". Rubin fu infatti una delle prime a citare l'opera di Foucault, "La Storia della Sessualità", considerandola "l'opera più influente ed emblematica della nuova dottrina sulla sessualità". Notò che essa criticava apertamente, e per la prima volta, la visione tradizionale della sessualità come un impulso naturale in cerca di liberazione dal controllo sociale, offrendo invece "una prospettiva storica sulla sessualità" e costruendo "un'alternativa all'essentialismo sessuale". Rubin sottolineò la natura oppressiva del "moderno sistema sessuale", che "categorizza popolazioni sessuali, stratificate da una gerarchia sociale", portando molti a fraintendere le proprie preferenze sessuali come un sistema universale che dovrebbe funzionare per tutti. Osservò inoltre che la cultura sessuale degli anni '80 presentava notevoli somiglianze con gli anni '50 e '60 negli Stati Uniti, caratterizzati da ansie legate alla "minaccia omosessuale" e allo spettro ambiguo dell'"sex offender". Questo appello al riconoscimento non era guidato solo da una recrudescenza di azioni repressive, in particolar modo in riferimento all'epidemia di AIDS. Esso era motivato anche dal contesto storico e sociale che aveva aperto la strada a lotte più organizzate per l'emancipazione omosessuale, prendendo ispirazione dai movimenti di "Stonewall". Al momento dello sviluppo di "Thinking Sex", vari altri gruppi sessuali dissidenti, tra cui bisessuali, sadomasochisti, individui in relazioni intergenerazionali, transessuali e travestiti, cominciarono a unirsi e cercare di emulare il successo della comunità omosessuale. Ciò segnò un periodo di formazione comunitaria e acquisizione di identità.

L'analisi della studiosa non si concentrò soltanto sulle forme del nuovo attivismo o sull'esame dei livelli della gerarchia sessuale. Essa cercò anche di stabilire uno spazio adatto per discutere nuove prospettive teoriche, al fine di creare "una teoria radicale del sesso" con "strumenti concettuali precisi

¹⁰⁰ Rubin, Gayle. 1993. *Thinking Sex, Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality*. (The Lesbian and Gay Studies Reader). Routledge: 3-4.

per comprendere il soggetto e portarlo al centro dell'attenzione", forgiando infine un linguaggio critico convincente in grado di contrastare la brutalità della persecuzione sessuale. Guardando al femminismo statunitense, al quale alcuni progressisti si rivolgevano a causa dell'assenza di una teoria più completa del sesso, Rubin individua una certa inquietudine. Sebbene il femminismo abbia sempre avuto un forte interesse per il sesso, nelle opere femministe emergeva tipicamente un certo senso di rifiuto, demonizzando a tratti la sessualità *tout court*. In particolare, Rubin considerò apertamente la cultura femminista anti-pornografia, molto diffusa all'inizio degli anni '80 nei circoli di donne ma anche tra le accademiche, come un ostacolo importante alle già marginalizzate discussioni sulla sessualità. Ciò non solo a causa del modo in cui questa corrente dipingeva "la maggior parte dei comportamenti sessuali e cioè nel modo peggiore possibile, spesso usando gli esempi più estremi come se fossero rappresentativi", ma anche perché "questo movimento anti-pornografico e i suoi rappresentanti pretendevano di parlare per tutto il femminismo". In questo modo, veniva costantemente ricreata un'idea estremamente conservatrice di moralità e governo sessuale. Rubin, insieme a lesbiche e donne eterosessuali che si sentivano rappresentate in modo errato dal discorso anti-pornografia, desiderava al contrario dare vita a un vero e proprio atto d'emancipazione rispetto al pensiero femminista che, come abbiamo visto, non è stato sempre accogliente. Le soluzioni e le ulteriori proposte di Rubin sono state infine molto chiare: di interpretare "Thinking Sex" come un precursore della teoria "queer" e, in senso più ampio, come un appello a una cultura sessuale innovativa e indipendente.

La genesi della Teoria Queer: Adrienne Rich e *Compulsory Heterosexuality*

Nel discutere sullo status marginalizzato di varie sessualità, posizionate ai gradini più bassi della gerarchia sociale o addirittura non ufficialmente riconosciute come parte della sessualità stessa, "Thinking Sex" mirava principalmente a scoprire nuovi percorsi o inventare nuovi spazi discorsivi ed espressivi. Lo faceva attingendo alle idee emerse dalle discussioni femministe statunitensi sulla sessualità. Contrariamente alle implicazioni immediate che potrebbero essere dedotte dal saggio, questo obiettivo non comportava necessariamente la creazione di ulteriori divisioni sotto il vessillo della sessualità. Invece, incarnava il desiderio di incoraggiare il pensiero femminista a rivalutare sia la sessualità che le sue gerarchie, concentrandosi specificamente sulle sue aree d'interesse. Gayle Rubin sottoscrisse la necessità di assegnare un'arena separata per la sessualità, uno spazio fino agli anni '80 non esplorato e comunque relativamente distante e diverso dal femminismo. Questo approccio criticava ma non respingeva del tutto la cultura femminista. È stato semmai uno sforzo teorico e

politico, con l'obiettivo di dare voce a coloro che erano silenziati, rendendoli più visibili. Questa nuova prospettiva offriva un punto di vista innovativo, consentendo a tutti di esaminare la complessa questione della sessualità con un nuovo senso di distacco. Facilitava l'invenzione di nuove posizioni per individui o comunità. La complessa posizione dei corpi e l'accettazione acritica della norma prevalente erano questioni affrontate anche da Adrienne Rich nel suo lavoro "Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence."¹⁰¹ La principale contribuzione di Rich è stata quella di offrire una nuova analisi dell'eterosessualità, presentandola sotto una luce nuova, esponendola come un sistema obbligatorio. Da un punto di vista distintamente femminile, affermava che "l'eterosessualità è stata imposta alle donne, sia apertamente che occultamente, dagli uomini che iscrivono sui loro corpi il segno dell'inevitabilità del rapporto eterosessuale, attraverso una serie di forze, dalla coercizione fisica al controllo della coscienza." Tuttavia, l'intensità e l'irresistibilità associate a queste azioni suggerirono all'autrice che esisteva una controforza sostanziale e potenzialmente trasformativa che doveva essere sfruttata e incanalata. Il tono con cui l'autrice trasmette la sua idea della natura obbligatoria del rapporto eterosessuale, specialmente nel contesto di un legame erotico, attirò esplicitamente l'attenzione sulle questioni precedentemente menzionate legate alla pornografia e al sadomasochismo. Questi argomenti divennero ben presto centrali nel discorso sulla sessualità femminile, indipendentemente dalle prospettive più propriamente, e unicamente, femministe. La tensione che circonda questi argomenti evidenzia un certo disagio o timore nell'affrontare la sessualità in senso più ampio. Si riconosce che "la profondità della rabbia e della paura delle donne riguardo alla sessualità e alla sua connessione con il potere e la sofferenza è genuina, anche quando il dialogo può sembrare semplicistico, presuntuoso o addirittura come una serie di monologhi paralleli." Posizionandosi implicitamente nel discorso anti-pornografia, pur distanziandosi dal suo linguaggio accalorato, Adrienne Rich mise efficacemente in luce il nodo centrale della questione, che sarebbe divenuto in seguito una preoccupazione significativa per Gayle Rubin. Questa preoccupazione derivava da motivazioni in parte opposte e in parte convergenti con quelle espresse in "Compulsory Heterosexuality." Rich sosteneva infatti che "il messaggio più dannoso trasmesso dalla pornografia è l'idea che le donne siano prede sessuali naturali per gli uomini e che ciò gli piaccia; che vi sia una sostanziale fusione tra sessualità e violenza; che, per le donne, il sesso sia intrinsecamente masochistico, piacevolmente umiliante e fisicamente abusivo." Tuttavia, l'attenzione principale dell'autrice non fu quella di approfondire le questioni sessuali dal punto di vista dei dibattiti più recenti all'interno del femminismo statunitense. Al contrario, il suo obiettivo fu quello di enfatizzare la

¹⁰¹ Rich, Adrienne. 1993. *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*. (The Lesbian and Gay Studies Reader). Routledge: 241.

presenza di disagio nei confronti della sessualità nel suo senso più ampio, soprattutto all'interno del movimento femminista. L'autrice stabilì un'analogia tra le critiche rivolte al sesso e le critiche altrettanto intense rivolte ai danni delle sessualità alternative, spesso solo brevemente riconosciute o del tutto ignorate. Questa prospettiva era apertamente in contrasto con le femministe che percepivano – e percepiscono – l'eterosessualità come un regime erotico e un modello che non è mai veramente stato sottoposto a scrutinio. Esse mantengono tuttora, molto spesso, la convinzione che, per le donne, "la sottomissione rinforzata e la crudeltà," spesso associate agli uomini, siano considerate "sessualmente 'normali' all'interno delle relazioni eterosessuali," mentre la sessualità tra donne, anche quando è caratterizzata da erotismo e rispetto reciproco, è da considerarsi "strana" e "perversa." L'autrice non tentò di abbandonare o respingere la possibilità di relazioni romantiche ed erotiche eterosessuali, poiché è l'assenza di scelta a essere la realtà ampiamente non riconosciuta. In assenza di scelta, le donne rimarranno soggette ai capricci di relazioni specifiche e mancheranno del potere collettivo per definire il significato e il ruolo della sessualità nelle proprie vite. Questo è l'elemento più cruciale che ci permette di interpretare "Compulsory Heterosexuality" come un precursore del pensiero queer. Al di sotto della sua superficie, rappresenta uno sforzo per sviluppare strategie alternative o creare nuovi spazi per posizionare o semplicemente comprendere la propria sessualità e quella degli altri. Questo desiderio tentò di incoraggiare le femministe eterosessuali a considerare l'eterosessualità come un'istituzione politica che opprime le donne, in modo che le donne possano essere trasformate. Il corpo lesbico, a causa della sua marginalità scientifica, funzionò come spazio che consentì all'autrice di criticare ma allo stesso tempo alimentare un senso di sospetto nel pensiero femminista nei confronti del riposizionamento dell'eterosessualità. Il diffuso "ripudio virtuale o totale dell'esistenza lesbica in una vasta gamma di scritti femministi," insieme alla tendenza a cancellare o nascondere "le scelte delle donne come partner appassionate, compagne di vita, colleghe e amanti," legittima infatti implicitamente l'eterosessualità come unica forma accettabile di relazione emotiva ed erotica. L'autrice ribadì che "la teoria femminista non può più permettersi di esprimere semplicemente tolleranza per 'lesbismo' come 'modo di vita alternativo' o fare riferimenti superficiali alle lesbiche," senza esaminare più da vicino il proprio pregiudizio eterosessuale. Tuttavia, Adrienne Rich riconobbe le sfide dell'attuazione del progetto di riforma e riposizionamento, riconoscendo che "ammettere che per le donne, l'eterosessualità potrebbe non essere affatto una 'preferenza', ma qualcosa di imposto, gestito, organizzato, propagato e forzatamente sostenuto, è un passo significativo, specialmente per coloro che si considerano liberamente e 'innatamente' eterosessuali." L'appello dell'autrice andò oltre la ricerca di una maggiore visibilità per la comunità lesbica. Non si trattava semplicemente di accettazione o integrazione come una minoranza autonoma, ma piuttosto

di forgiare uno spazio nuovo attraverso una rivalutazione complessiva del sistema eterosessuale. Questa rivalutazione è contrassegnata dalla sua innovativa problematizzazione e politicizzazione, mirata a beneficiare non solo le lesbiche, ma anche le donne eterosessuali. Il desiderio lesbico veniva infatti rappresentato in modo desessualizzato, semplicemente per offrire una nuova prospettiva metaforica alle donne in generale, per potere cioè esaminare criticamente le loro relazioni romantiche ed erotiche. Questa prospettiva desiderava spostare l'attenzione dal "fatto che una avesse mai avuto o mai desiderato un'esperienza sessuale con un'altra donna," per consentire una più profonda esplorazione del desiderio erotico stesso. Essa cercava altresì di separare l'esistenza lesbica dall'omosessualità maschile, contrastando l'idea di lesbismo come semplice controparte femminile dell'omosessualità maschile. Tale equiparazione riduceva infatti la realtà femminile e la validità delle esperienze, uniche e singolari, delle lesbiche. Sono molto più numerose le differenze tra lesbismo e omosessualità maschile rispetto ai punti in comune: la relativa mancanza di privilegi economici e culturali delle donne rispetto agli uomini, le differenze qualitative nelle relazioni maschili e femminili, le sfide specifiche affrontate dalle lesbiche. Eliminando l'eros dal lesbismo e tracciando una chiara distinzione tra esso e l'omosessualità maschile, si cercò in modo pionieristico di creare nuovi spazi per le donne per esplorare approcci e prospettive innovative sulla sessualità. La nozione di eros di Adrienne Rich fu quindi un punto di partenza per riconfigurare e ricollocare le soggettività femminili in un ambito distinto dai confini obbligati dell'eterosessualità. Il desiderio lesbico, nel suo senso più ampio, simbolico e metaforico, dovrebbe ancora oggi facilitare la scoperta di nuovi spazi per le donne, per valutare criticamente il regime imposto della sessualità ed elaborare modelli alternativi di esistenza che possano discostarsi dalla compulsione eterosessuale. L'esplorazione di nuovi spazi e prospettive provenienti dal "continuum lesbico" permetterebbero alle donne, sia propriamente lesbiche sia eterosessuali, di scoprire l'erotico in termini femminili. Ciò comprende un concetto più olistico che va oltre gli aspetti meramente corporei o fisici, incorporando un'energia che non è confinata in una specifica area del corpo.

L'identità alla deriva. A cosa serve la teoria queer in educazione?

Il nuovo orientamento dalla teoria queer è quello di divenire una strategia culturale, applicabile in diversi contesti umanistici e relazionali, per esaminare, comprendere e parlare di sessualità. Questa prospettiva consente una comprensione più ampia e potenzialmente più completa di argomenti legati all'erotico, intrecciandoli alla realtà sociale, storica e politica. Questa nuova posizione teorica è divenuta molto diffusa, venendo talvolta intesa come “fondamentale” e necessaria, per esempio nel curriculum di tutti coloro i quali s'apprestano a divenire professionisti dell'educazione, della formazione, ma anche degli operatori sociali, animatori di comunità, etc. Tuttavia, come discusso in precedenza, la teoria queer ha introdotto una serie di rischi e generato inconvenienti ne rendono incerto e problematico il suo inserimento nel più ampio quadro dei riferimenti culturali e teorici contemporanei. Alcuni di questi rischi possono essere particolarmente gravosi, poiché minano e destabilizzano le strategie consolidate per discutere e nominare i soggetti. Ciò significa molto spesso rinunciare alle proprie categorie linguistiche, ma anche di pensiero, senza la certezza di potere davvero comprendere, nominare, interagire con la sfera della sessualità. Affrontare e tradurre in chiave pratica le istanze della teoria queer è inoltre molto impegnativo per il soggetto, poiché implica essenzialmente la costruzione di una rivalutazione teorica di sé stessi e del proprio corpo. D'altro canto, molte preoccupazioni e pericoli associati alla teoria queer sembrano sostanzialmente infondati, in particolare quando si ritiene che l'adozione di queste istanze teoriche, o *ideologie*, comporti un vero e proprio smantellamento delle categorie identitarie, di ciò che è riconoscibile come *genere*, oppure *orientamento sessuale*. In realtà, il termine “queer” tende oggi a essere più un concetto oppositivo, una sorta di etichetta generica per varie forme di rifiuto o disconoscimento nei campi dell'identità o della politica erotica. Allo stesso tempo, questo termine, queste basi teoriche, sono ormai molto spesso intese come sinonimi dell'originale essenzialismo omosessuale, che pure il “queer” voleva in origine contrastare. A titolo esemplificativo, nessun movimento attivista, gay o lesbico, ha nel concreto abbracciato appieno le richieste teoriche del queer. Un aspetto certamente positivo di queste nozioni è, d'altra parte, il fatto che sempre più di frequente il discorso pubblico e privato sull'inclusione LGBTIQ+ tende correttamente ad ampliare il proprio sguardo, includendo una doverosa riflessione anche sulla razza, sul genere, sulla povertà e sulla condizione sociale, sul peso delle rappresentazioni mediatiche e degli stereotipi di genere, su vari livelli. In sostanza, tra i meriti della cosiddetta teoria del gender, che spesso sconfina nella teoria queer e viceversa, vi è senz'altro quello di avere creato per tutt* uno spazio nuovo di parola ed espressione, nel quale è possibile discutere in

modo affermativo e assertivo di identità e comunità, secondo una prospettiva che tiene conto delle inevitabili intersezioni alla base della costruzione di ogni soggetto.

Conclusioni

Il primo risultato del progetto Streets Aligned, la "Ricerca-Analisi: Verso un'educazione inclusiva per la comunità LGBTIQ+", è stato profondamente ispirato dai contenuti e dagli obiettivi della "Proposta di raccomandazione del Consiglio sulla promozione dei valori comuni, dell'educazione inclusiva e della dimensione europea dell'insegnamento", pubblicata nel 2018. Questa ricerca desidera contribuire allo sviluppo di un' "educazione inclusiva e di alta qualità" ed è rivolta a educatori, formatori, animatori socio-culturali e insegnanti, incoraggiandoli a sviluppare "conoscenze, pensiero critico e maggiore consapevolezza " in merito alle tematiche e alle parole chiave dell'educazione inclusiva per la comunità LGBTIQ+. Il primo risultato ha l'obiettivo di supportare lo sviluppo delle competenze professionali degli operatori dell'educazione creando contesti di apprendimento e ambienti sociali inclusivi. La ricerca affronta un'esigenza specifica, poiché educatori e formatori spesso esprimono incertezza nell'affrontare atti discriminatori o nell'includere "argomenti come l'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'espressione di genere" nel loro lavoro con gli studenti. La maggior parte dei sistemi educativi, fino a oggi, ancora manca di politiche chiare e opportunità di sviluppo professionale nell'ambito dell'educazione inclusiva per la comunità LGBTIQ+ (Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali. *Parlando professionalmente: sfide per raggiungere l'uguaglianza per le persone LGBT*, 2016). L'obiettivo della presente pubblicazione, anche in termini di impatto, è quindi quello di "potenziare" l'educatore, il ricercatore, l'assistente sociale, promuovendo l'inclusione di individui che si identificano come parte delle comunità LGBTIQ+, incoraggiando anche la formazione di alleanze tra omosessuali e eterosessuali negli ambienti educativi. Attraverso la presente panoramica, il partenariato ha offerto una "problematizzazione" e una "storizzazione" dei concetti di norma e alterità, di genere e sesso, di etero e omosessualità, in sostanza delle parole chiave e dei concetti base delle cosiddette *Gender, Queer, Gay e Lesbian Theories* che, indipendentemente dalla loro complessità o adattabilità, nonché dai loro tratti talvolta controversi, hanno un nemico comune: l'esclusione e la discriminazione omofobica e transfobica. Durante l'elaborazione di questo primo Risultato di Progetto, sono stati diffusi vari articoli su diversi giornali, i quali riflettono il modo in cui viene tutt'oggi percepita e discussa l'inclusione della comunità LGBTIQ+ e, quindi, l'insieme dei contenuti affrontati dal progetto Streets Aligned.

“L'acclamata avvocatessa iraniana risulta essere stata incarcerata e torturata.”
30 ottobre 2023, The New York Times

“Delegati ONU esortano i talebani a liberare i due difensori dei diritti delle donne in ostaggio in Afghanistan.”
31 ottobre 2023, ABC News

“Parlamentari africani e asiatici dibattono su come le politiche orientate alle persone favoriscano lo sviluppo delle donne e dei giovani.”
31 ottobre 2023, Global issues

“Donne nascoste: una mostra a Madrid mette in luce le artiste dimenticate.”
31 ottobre 2023, The Guardian

“Il Procuratore di Stato ha proposto una condanna a tre anni per l'ex membro del Parlamento Dominik Feri, accusato di stupro e di tentato stupro.”
31 ottobre 2023, ČT24

“Il conflitto violento in Sudan ha impattato ogni aspetto della vita delle donne.”
30 ottobre 2023, Global issues

“Aumenta il numero di soldatesse ucraine, ma esistono ancora discriminazioni: una donna non può commettere errori.”
11 agosto 2023, Woxpot

“Il marito di Makayla Meave-Byers è accusato di averle sparato e di avere nascosto il suo corpo per poter frequentare altre donne.”
30 ottobre 2023, New York Post

“La confessione di Jasmin Bhasin sulle minacce di stupro dopo 'Bigg Boss' mostra il lato oscuro dei fan”
5 settembre 2023, IDIVA

“Aumento delle assunzioni di donne nei lavori pubblici dal 2014 secondo il ministro dell'Unione Jitendra Singh.”
11 gennaio 2023, East Asian Forum

“L'ex primo ministro del Pakistan Nawaz Sharif sotto accusa per frasi sessiste contro le sostenitrici del PTI.”
27 ottobre 2023, The times of INDIA

“Potenziare i diritti delle donne in Indonesia.”
11 gennaio 2023, East Asian Forum

“Tassa sugli assorbenti: l'Italia aumenterà l'IVA su prodotti igienici e per l'infanzia.”
25 ottobre 2023, The Local IT

“Johannesburg Pride marcia per gli ugandesi LGBTQ+ dopo l'approvazione della legge anti-gay.”
28 ottobre 2023, News24

“La comunità LGBTQ malesiana critica Matty Healy per il bacio durante il concerto.”
27 luglio 2023, Euronews

“L'attacco al soldato trans mette in luce le sfide affrontate dagli ucraini LGBT.”
18 agosto 2023, Euronews

“Elon Musk preso in giro per aver detto che il termine Cisgender è un insulto agli eterosessuali.”
31 ottobre 2023, Advocate

“Papa Francesco apre alla possibilità delle benedizioni per le coppie dello stesso sesso”
3 ottobre 2023, Global news